



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 27 - 14 luglio 2022

I media del regime capitalista neofascista disertano l'evento storico

PRESENTATO UNITÀ POPOLARE ALLA SALA STAMPA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Erne Guidi propone di aprire un grande dibattito rivoluzionario sul futuro dell'Italia. Marco Morosini ribadisce che UP non sarà un comitato elettorale né un nuovo partito. Carla Corsetti esalta il dialogo anche con le altre forze di sinistra non membri di UP. Poste tre domande, una è de "Il Bolscevico"

**L'UNITÀ D'AZIONE È LA PAROLA D'ORDINE CHIAVE DI
UNITÀ POPOLARE**

PAG. 2



Roma, 1 luglio 2022. Conferenza stampa presso la Sala stampa della Camera dei deputati

Partecipiamo attivamente al XIX Congresso nazionale della Cgil

Sosteniamo il documento alternativo a quello della maggioranza di Landini, ma non appiattiamoci su di esso e rilanciamo la linea sindacale del PMLI

PAG. 16

Varato dal Cdm del 30 giugno

IL NUOVO DECRETO BOLLETTE È SOLO UN PANNICELLO CALDO

Secondo l'Autorità per l'energia le bollette di luce e gas sono già arrivate a costare oltre 2.700 euro a famiglia

**INTANTO DRAGHI TRESCA CON GRILLO PER SOSTENERE IL
SUO GOVERNO E FAR FUORI CONTE**

PAG. 7

AL VERTICE DI MADRID

La Nato vara il nuovo concetto strategico in previsione della guerra mondiale

Cina, Russia e terrorismo, ossia movimenti islamici antimperialisti, considerati i nemici principali. Finlandia e Svezia entrano nella Nato a spese del popolo curdo

**LA CINA: "È LA NATO LA VERA MINACCIA". LAVROV: "UNA NUOVA CORTINA
DI FERRO STA CALANDO TRA MOSCA E L'OCCIDENTE"**

PAG. 5

DISCORSO PRONUNCIATO DA ZELENSKY, PRESIDENTE DELL'UCRAINA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU, IL 29 GIUGNO

Espellere la Russia come Stato terrorista dal Consiglio di sicurezza dell'Onu

PAG. 4

Arrestate 5 persone e sequestrata la struttura abusiva

INFERNO NELLA RSA "CASA DEL SOLE" DI REGGIO CALABRIA

PAG. 15

Intervento di Andrea Cannata a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI alla "Festa della Riscossa Popolare"

"UNITÀ POPOLARE, A CUI ADERISCONO ANCHE PMLI E CARC, POTREBBE DIVENTARE UN LABORATORIO POLITICO DI FRONTE UNITO"

PAG. 11 Andrea Cannata



STATO DI EMERGENZA PER LA SICCIÀ

LE RESPONSABILITÀ GOVERNATIVE E DELLE ISTITUZIONI PER LA MANCATA PREVENZIONE

PAG. 10

In provincia di Cosenza prevale Giovanni Politano (LeU), sostenuto dai fascisti di Fdi e da pezzi del Pd

TRIONFA L'ASTENSIONISMO AL BALLOTTAGGIO PER LE ELEZIONI COMUNALI A PAOLA

Il 53% degli aventi diritto nega il consenso al nuovo sindaco Politano

PAG. 14

IN PROVINCIA DI BARI

Un edile di Putignano muore precipitando da una gru

I padroni, come i mafiosi, impongono il voto di scambio ai propri dipendenti pena il licenziamento

PAG. 14

Gli regge il sacco il governatore PD Giani, nominato commissario straordinario

INVECE DI RIAPRIRE L'ACCIAIERIA DRAGHI STROZZA PIOMBINO COL RIGASSIFICATORE

Una sciagura per la città, la sicurezza, l'ambiente, l'itticoltura e il turismo

**LA POPOLAZIONE E I COMUNI DELLA VAL DI CORNIA
SI RIVOLTANO: IN 2MILA ASSEDIANO GIANI**

PAG. 14

L'INNO DELLA RUSSIA IMPERIALISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN È LA NEGAZIONE DELL'INNO DELL'URSS SOCIALISTA DI STALIN

PAG. 8

INTERVENTO DELL'INCARICATO DEL PMLI NEI RAPPORTI CON I PARTITI, SINDACATI E MOVIMENTI DELLA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE ALLA CAMERA DEL COORDINAMENTO DI UNITÀ POPOLARE

Erne Guidi: "Apriamo un grande dibattito rivoluzionario sul futuro dell'Italia e per un'alternativa di società"

Buongiorno a tutte e tutti. Il Partito marxista-leninista italiano ha da subito appoggiato propositi e idee lanciati dalla Confederazione delle sinistre italiane, a cui oggi va un profondo ringraziamento, a partire da Marco Morosini. Il PMLI ha spinto e dato tutto il suo apporto politico, ideologico e organizzativo affinché si costituisse questo Coordinamento di Unità popolare, conscio che in questo preciso momento politico e della storia del nostro Paese non c'è altra strada che quella del Fronte unito e popolare, dell'unità d'azione.

Da tempo lo avevamo proposto ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello come ci indicava il nostro dna comunista generale e marxista-leninista in particolare. Ma il nostro appello, tranne alcune, seppur pregevoli, eccezioni è caduto nel vuoto.

Lavorando correttamente su ciò che ci unisce e accantonando ciò che attualmente ci divide e valorizzando tutti gli aspetti e i valori positivi delle nostre diversità siamo giunti fino a qui a presentare a livello nazionale questo progetto. Un progetto ambizioso e coraggioso che per prima cosa si differenzia da tutti gli altri, già presentati o in via di presentazione, all'insegna esclusivamente e in funzio-

ne del mero cartello elettorale. La questione elettorale non può essere oggi il nostro alfa e omega. Tanto più che alle ultime elezioni amministrative, ai ballottaggi il 57,8% ha disertato le urne. Due settimane prima nelle stesse città gli astenuti erano stati il 45,9%. Tutti i nuovi sindaci eletti al primo o al secondo turno hanno ottenuto in media il consenso di appena un terzo dell'elettorato. Ci sarà un motivo perché l'astensionismo

continua a crescere soprattutto nelle grandi città, nelle periferie urbane dove regnano in contrasto la disoccupazione, la povertà, il sovraffollamento abitativo, l'abbandono scolastico, la mancanza di servizi sociali, sanitari e culturali, l'emarginazione sociale, il degrado ambientale. Al di là del fatto che singolarmente ogni partito o organizzazione è libero di presentare o meno proprie liste elettorali o fare alleanze con chi

vuole è evidente che oggi dobbiamo ripartire da altro per cercare di capire, calarci come un sol uomo o sol donna e dare una risposta credibile, realmente di opposizione e di classe, ai bisogni dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, delle masse popolari.

E questa risposta è unità d'azione. Privilegiare ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide. Fare quanta più strada possibile insieme condividendo valo-

ri e principi comuni, come l'anticapitalismo, l'antimperialismo, l'antifascismo, l'antirazzismo. Un'unità d'azione che deve riguardare il sindacato, dall'opposizione CGIL al sindacalismo di base, anch'esso diviso e frastagliato, l'associazionismo, i movimenti. UP si propone di fare da calamita rossa, partendo dai lavoratori e dalle masse popolari sfruttate e oppresse, passando dall'ecologismo e dalla sovranità e democrazia popolari.

Praticando la protesta. A partire da quella contro il governo Draghi, contro le politiche neoliberali, affamatrici e antipopolari, contro il capitalismo e rilanciando la proposta. Nell'immediato con le rivendicazioni salariali, reclamare una legge contro le morti sul lavoro, siamo arrivati a dati allucinanti, le delocalizzazioni, per nazionalizzazioni vere e proprie fino all'esproprio.

La vicenda della GKN, che ha spaccato il Paese, ha dimostrato che niente è impossibile, e riproposto all'ordine del giorno la democrazia diretta con tutto il potere all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori. Una cosa che fino al 9 luglio dell'anno scorso sembrava fantascienza.

Il Coordinamento ha tra le sue ambizioni quello di aprire una grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia e sull'alternativa di società. Perché siamo tutti convinti che non possiamo più agire, operare e vivere nella camicia di forza del capitalismo. Dateci forza, venite a sedervi al nostro tavolo e in maniera franca e senza pregiudizi, da pari a pari, discutiamo quale società proponiamo alle nuove generazioni. Per noi del PMLI naturalmente questa società è il socialismo con il proletariato al potere.

Grazie.



Erne Guidi in un passaggio del suo intervento durante la presentazione del Coordinamento politico Unità Popolare (UP) (foto Il Bolscevico)



Franco Panzarella impegnato nel servizio fotografico e uno dei due redattori presenti de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

I media del regime capitalista neofascista disertano l'evento storico

PRESENTATO UNITÀ POPOLARE ALLA SALA STAMPA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Erne Guidi propone di aprire un grande dibattito rivoluzionario sul futuro dell'Italia. Marco Morosini ribadisce che UP non sarà un comitato elettorale né un nuovo partito. Carla Corsetti esalta il dialogo anche con le altre forze di sinistra non membri di UP. Poste tre domande, una è de "Il Bolscevico"

L'UNITÀ D'AZIONE È LA PAROLA D'ORDINE CHIAVE DI UNITÀ POPOLARE

□ **Dai nostri inviati a Roma**

Venerdì 1° luglio, in una calda mattinata romana, è stato presentato, con una conferenza stampa nella sala stampa della Camera dei deputati, il Coordinamento politico Unità Popolare (UP), composto da Confederazione delle Sinistre Italiane, Democrazia Atea, Inventareilfuturo, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito dei Carc, Partito marxista-leninista italiano. Ancora una volta tutti i media del regime capitalista neofascista, ma anche quelli che si considerano più liberi e democratici, hanno perso l'occasione di dimostrare che in questo Paese c'è ancora un simulacro di libertà di stampa e di informazione disertando un evento storico. Soltanto la testata online "varese7press" e "Il Bolscevico", Organo del PMLI, ne hanno dato notizia nei giorni precedenti, mentre in sala erano presenti soltanto due redattori de "Il Bolscevico".

Nonostante ciò la presentazione di UP è stata senz'altro un successo. Nel suo intervento in-

trodotto, Marco Morosini, portavoce nazionale della CSI, nel ripercorrere le tappe che hanno portato alla nascita del Coordinamento ha affermato che "le diversità presenti in Unità Popolare devono diventare una ricchezza" e soprattutto che "non vogliamo essere né diventare un comitato elettorale né un nuovo partito. Siamo stati fino a qui uniti nella protesta, oggi ci presentiamo uniti anche nella proposta".

La parola è poi passata a Pietro Vangeli, Segretario nazionale del Partito dei Carc, che ha illustrato la difficile situazione economica e sociale delle masse lavoratrici e popolari, denunciando le responsabilità governative. "Noi che siamo un Partito comunista, aspiriamo al socialismo. Da questa situazione economica e sociale non possiamo uscire con un nuovo sistema che è già esistito". Il socialismo come nuova società, con il proletariato al potere, è stato evocato anche da Erne Guidi, il cui intervento pubblichiamo integralmente a parte, che ha proposto di aprire un

grande dibattito rivoluzionario sul futuro dell'Italia e sull'alternativa di società.

Il giovane Leonardo Morosini di Inventareilfuturo ha ribadito che il "Futuro non si può inventare da soli" e per questo è necessario un soggetto come UP. Siamo di fronte al "disastro ambientale capitalista" che va fermato.

Carla Corsetti, Segretaria nazionale di Democrazia Atea, nel ricordare il percorso unitario tra le varie forze partito da lontano, ha esaltato il dialogo anche con le altre forze di sinistra non membri di UP. Forze che erano presenti in sala, a partire da Potere al Popolo con cui il dialogo e il confronto non si sono mai interrotti, a ex Diem25, alla CUB, che potrebbe aprire la strada di UP verso il sindacalismo di base e combattivo che ha rivestito un ruolo importante nella lotta di classe in Italia nell'ultimo anno. Il giorno seguente interesse verso il Coordinamento è stato espresso dalla senatrice Paola Nugnes a nome del grup-



Roma, 1 luglio 2022. Conferenza stampa presso la Sala stampa della Camera dei deputati. Alla presidenza, da sinistra, Marco Morosini portavoce nazionale della Confederazione delle Sinistre Italiane, che ha presentato il Coordinamento politico Unità Popolare (UP); Mauro Alboresi, Segretario nazionale del PCI, Carla Corsetti, Segretaria nazionale di Democrazia Atea, Pietro Vangeli, Segretario nazionale del Partito dei Carc, Erne Guidi, Partito marxista-leninista italiano e Leonardo Morosini, Inventareilfuturo (foto Il Bolscevico)

SEGUE IN 3ª ➔

L'armata neonazista del nuovo zar Putin fa strage di civili a Odessa, Bilhorod-Dnistrovsky e a Sloviansk, bombarda Kiev e conquista Lysychansk. Cacciata dall'Isola dei serpenti

Si è aperta una nuova settimana di guerra nella quale continuano i bombardamenti sulle città ucraine e le conseguenti stragi di civili. Oltre a quella che ha riguardato l'abbattimento del centro commerciale di Kremenchuk, dove hanno perso la vita almeno 29 persone (60 i feriti), pesanti bombardamenti hanno riguardato anche il distretto di Bilhorod-Dnistrovsky, nell'oblast di Odessa, dov'è stato colpito un condominio residenziale di 9 piani e un centro ricreativo. I missili hanno ucciso altri 19 civili e provocato oltre 38 feriti. Il presidente ucraino Zelensky, ha affermato che anche questo episodio pochi giorni dopo il bombardamento del centro commerciale, è un vero e proprio atto di terrorismo, e continua a chiedere l'espulsione della Russia dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Il segnale che l'offensiva russa continua a tenere sotto pressione tutto il Paese e non solo il Donbass è testimoniato dal raid che ha colpito un complesso residenziale nella capitale Kiev, provocando almeno un morto e sei feriti, il tutto poche ore prima che in Germania iniziasse il G7.

Attacchi zaristi anche a Topolivka e nelle aree settentrionali di Vovchoyarivka, Maloryantzsevo e Pavlohrad, così come a Ruska Lozova, Perepod, Verkhniy Saltiv, Zamulivka, Volobuivka, Milova, Protopopivka, Pytomnyk, Prudyanka, Nortsivka, Karkiv (dov'è stata colpita una scuola) e Mazanivka, bombe a grappolo anche sull'area portuale di Mykolaiv, segno di uno spietato assedio che non conosce flessioni o rallentamenti. Allo stesso tempo i soldati ucraini hanno fermato l'avanzata del nemico in direzione di Loskutivka e di Prudyanka stessa costringendolo a ritirarsi, oltre ad aver colpito l'aeroporto di Melitopol, oggi sotto il controllo russo, e ad aver distrutto il ponte che collega la città a Tokmak usato dalle truppe di Mosca.

Anche Amnesty International ha affermato che, prove alla mano, non c'era alcuna indicazione che il teatro di Mariupol bombardato il 16 marzo scorso quando persero la vita 300 civili, fosse una base operativa per soldati di Kiev; era invece un noto rifugio per civili in cerca di protezione dopo settimane di incessanti bombardamenti, che è stato oggetto di un crudele cri-

mine di guerra delle armate zariste. A Mariupol è stata scoperta una nuova fossa comune con all'interno i corpi di altre 100 vittime.

Lysychansk cade nelle mani zariste

Con missili e bombe capaci di radere al suolo l'ennesima città, l'ultimo bastione dell'Ucraina nella provincia orientale di Luhansk è stato conquistato dai soldati russi. Il leader cece-no Kadyrov e soprattutto il ministro della Difesa russo Sergey Shoigu, hanno infatti affermato che l'esercito occupante è riuscito a prendere il controllo totale della città di Lysychansk. Una conquista non indolore per Mosca che ha subito numerose perdite, eppure nessun sacrificio importa al nuovo zar Putin quando si parla di riportare in auge l'impero zarista, sia pur sterminando le popolazioni ucraine e riducendo a cumuli di macerie le città conquistate. Sale infatti a 38mila il totale dei soldati russi uccisi dall'inizio della guerra, mentre il bilancio ancor più tetto dei bambini ucraini morti ad oggi è a 344.

Il presidente Zelenskyy ha voluto però rassicurare il suo popolo annunciando che le truppe ucraine torneranno a Lysychansk grazie alla tattica e alla fornitura di armi moderne: "Proteggiamo la vita dei solda-



una zona di Kharkiv colpita dai russi. Accanto Odessa recentemente bombardata

ti e del nostro popolo - ha detto -. Ricostruiremo le mura e riconquerteremo la terra e questo vale anche per Lysychansk dove torneremo grazie alle nostre tattiche, aumentando la fornitura di armi moderne".

L'Ucraina non si arrende e continua a combattere

E Mentre Lysychansk cade in mano ai russi, il fronte del Donbass si sposta nella regione di Donetsk. Sloviansk, dove sono iniziati i bombardamenti che hanno colpito un mercato ed ucciso 6 civili, si prefigura come il nuovo sanguinoso teatro del conflitto.

Di contro, le forze russe di occupazione hanno lasciato l'Isola dei Serpenti, un punto strategico molto importante per il

controllo del mar Nero, come affermato dal presidente ucraino Zelensky. All'indomani del ritiro delle truppe zariste, una coppia di velivoli russi ha sganciato bombe al fosforo sull'isolotto tornato sotto la giurisdizione di Kiev, senza fortunatamente causare vittime.

Putin non si accontenta del Donbass e mette nel mirino tutto il Mar Nero

Il neozar Putin continua ad affermare che "l'operazione speciale" - come chiama lui questa sporca guerra di aggressione imperialista -, fila secondo i piani, ma nessuno tranne gli addetti ai lavori di Mosca sa con certezza quali siano in realtà; secondo il consigliere del ministro degli Interni dell'Ucraina, Vadym Denysenko, che l'ha dichiarato a Rbc Ucraina, "L'obiettivo chiave degli occupanti in Ucraina non è in realtà il solo Donbass, ma Odessa e il pieno controllo del Mar Nero".

Ma naturalmente il Governo di Kiev, il suo esercito e il suo popolo non arretrano di un millimetro la loro eroica resistenza, supportati anche da una indagine effettuata dall'Istituto nazionale di Kiev, riportato da Ukrainska Pravda, secondo la quale l'89% degli ucraini ritiene che l'unico scenario accettabile per la fine della guerra sia il ritorno di tutti i territori all'Ucraina, compresi Crimea e Donbass.

Negoziati ancora al palo

Nulla di nuovo sul fronte delle trattative che non riprendono. Secondo il portavoce del



Cremlino, Dmitri Peskov, l'Ucraina "deve capire le condizioni della Russia, accettarle, sedersi a un tavolo negoziale, e firmare un documento". A lui ha replicato il consigliere del presidente ucraino Zelensky, Mykhailo Podolyak, con un secco: "Cessate il fuoco. Ritiro delle Z-truppe (di Mosca, ndr). Ritorno dei cittadini deportati. Estradizione dei criminali di guerra. Meccanismo di risarcimenti. Riconoscimento dei diritti sovrani dell'Ucraina. La controparte russa conosce bene le nostre condizioni. Il capo di Peskov non deve preoccuparsi, verrà il tempo e le registreremo sulla carta".

L'espansionismo Nato e le minacce di Putin

Dopo l'ingresso di fatto di Stoccolma ed Helsinki nella Nato avallato dalla firma del memorandum di condizioni siglato dai due Paesi e dal presidente fascista Erdogan (salvo improbabili rifiuti di estradizione dei membri del PKK che Ankara considera terroristi), il nuovo Zar di Russia Putin ha dichiarato alla TV russa che Mosca risponderà allo stesso modo se la Nato dispiegherà truppe e infrastrutture nei due Paesi scandinavi.

Insomma una minaccia non troppo velata all'espansionismo Nato, suggellata dalla frase "devono capire che prima non c'era alcuna minaccia, mentre ora se i contingenti militari e le infrastrutture saranno dispiegati lì dovremo rispondere in modo simile e creare eguali minacce per i territori da cui vengono minacce nei nostri confronti (...). Tra noi è andato tutto bene, ma ora potrebbero esserci delle tensioni. Di certo ci saranno: è

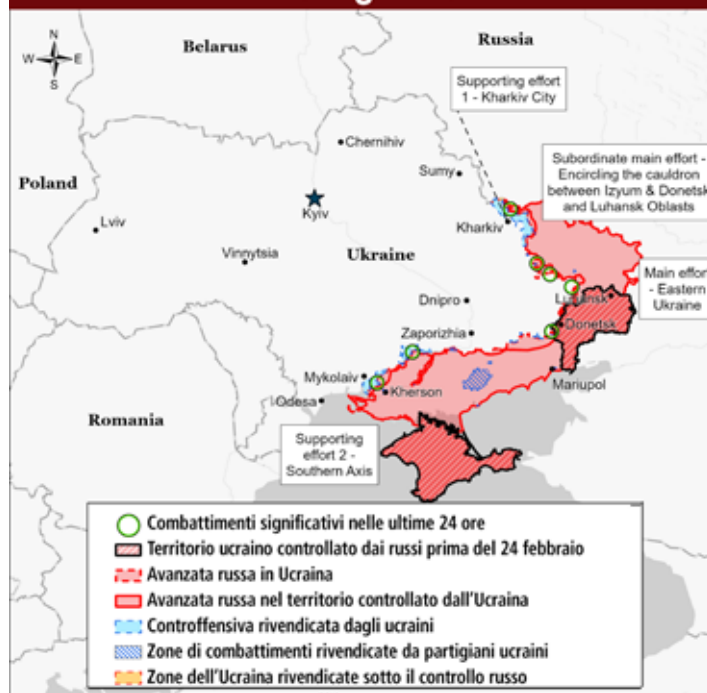
inevitabile se c'è una minaccia per noi".

Ma il segretario Stoltenberg stesso, che ha benedetto l'ingresso dei due Paesi scandinavi, al vertice 2022 dello scorso 30 giugno ha ribadito un maggiore impegno della Nato su ogni fronte, in particolare proprio sull'appoggio all'Ucraina e, più in generale, nel rafforzamento dei contingenti militari in tutta Europa.

Se a ciò si assomma anche la dichiarazione del leader filo-Putin bielorusso, Lukashenko che si è dichiarato pronto ad entrare in guerra qualora l'Ucraina lo attaccasse in qualche modo, si fanno ancora più marcati i rischi che l'aggressione imperialista russa a Kiev possa trasformarsi in una vera e propria terza guerra mondiale.

Butta benzina sul fuoco anche il portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, in un commento sul sito web del ministero a proposito di alcuni attacchi con droni sul territorio russo: "Queste azioni del regime di Kiev non sono solo coordinate con i suoi alleati occidentali, ma sono anche probabilmente suggerite da loro. Questo viene fatto per sollecitare i nostri contrattacchi dello stesso tipo e per continuare ad alimentare l'isteria anti-russa (...). Chi agisce in questo modo deve sapere che se le provocazioni continueranno, le conseguenze saranno negative". I neonazisti russi hanno una faccia di bronzo senza pari: raddoppiano le minacce all'indirizzo degli ucraini aggrediti perché non piegano la testa e osano rispondere colpo su colpo alle azioni militari dei criminali aggressori.

La situazione al 3 luglio 2022



DALLA 2ª

po Manifesta, nonché addirittura da esponenti del sindacato CISL-Fisascat e USI, dal gruppo Ecosocialismo. "Noi oggi - ha continuato Corsetti - presentiamo alla nazione una proposta alternativa. Vogliamo una proposta di governo che non sia cartello elettorale, ma che possa essere raccolta anche dalle piazze in lotta. Siamo orgogliosi delle nostre differenze e identità, ma rispetto al passato esse non possono dividerci". Basta "fare il gioco del liberismo e del capitalismo. Per noi sono un'emergenza i 368 morti sul lavoro dall'inizio dell'anno, i 38 femminicidi. Chiediamo laicità e antifascismo, che non si esprime solo una volta l'anno il 25 Aprile ma tutti i giorni contro le ma-

novre liberiste nelle aule parlamentari, dove sono stati ideati il job act o la distruzione della scuola pubblica, dove sono stati tolti in dieci anni 37 miliardi di euro alla sanità pubblica a beneficio di quella privata e cattolica".

Ha concluso gli interventi Mauro Alboresi, Segretario nazionale del PCI. "Noi siamo in campo per affermare una alternativa necessaria e possibile. Chiamiamo a raccolta tutte le soggettività politiche, sindacali e sociali che pongano al centro gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari". Questo - ha proseguito - "è un coordinamento dell'unità d'azione aperto e inclusivo e ci muoviamo in una logica frontista. Abbiamo bisogno non solo di un cambio di governo, ma anche e soprattutto di società".

Di fatto l'unità d'azione è la

parola chiave di UP per rispondere alla sfida presente e futura al capitalismo, consci, come ha anche affermato Erne Guidi nel suo intervento "che in questo preciso momento politico e della storia del nostro Paese non c'è altra strada che quella del fronte unito e popolare, dell'unità d'azione". Il PMLI sarà sempre in prima linea senza badare a sacrifici per difendere gli interessi del proletariato e delle masse popolari italiane e opererà instancabilmente, superando ogni ostracismo e ogni tentativo di emarginazione, per supportare e alimentare il Coordinamento di Unità Popolare.

Dopo gli interventi sono state poste tre domande, a cui ha prontamente risposto la compagna Corsetti, sul rapporto capitale-lavoro-ecologia, sul dialogo per l'allargamento di UP ad altre forze e da "Il Bolscevico",

che ha chiesto se era giusta la sintesi di UP come nuova e inedita esperienza in Italia, non di ennesimo Partito politico né di cartello elettorale ma di intergruppo che parta dal basso e unitariamente promuova e partecipi alle lotte, seppur ognuno con le proprie bandiere.

Al termine dell'incontro è stato siglato dai Responsabili presenti il Regolamento interno di UP che dovrà essere ratificato prossimamente.

Ringraziando il deputato di LEU Luigi Pastorino per aver richiesto e garantito per l'uso della sala stampa della Camera dei deputati, invitiamo le nostre lettrici e i nostri lettori a vedere l'intera conferenza di presentazione di UP a questo link <https://webtv.camera.it/evento/21025> con le immagini realizzate dalla web TV della stessa Camera.

Guardate la conferenza-stampa di presentazione del Coordinamento di Unità Popolare collegandovi al seguente link

<https://webtv.camera.it/evento/21025>



Discorso pronunciato da Zelensky, presidente dell'Ucraina al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il 29 giugno

ESPELLERE LA RUSSIA COME STATO TERRORISTA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Cari signore e signori!

In primo luogo, vorrei ringraziare la Presidenza albanese del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per aver convocato tempestivamente questa riunione - su richiesta dell'Ucraina - e per l'opportunità di rivolgermi a voi.

Sfortunatamente, al momento, le Nazioni Unite non hanno una definizione legale di "Stato terrorista" concordata da tutti gli Stati membri dell'ONU. Ma la guerra che la Russia sta conducendo contro l'Ucraina dimostra non solo il significato di questo concetto, ma anche l'urgenza di sancirlo legalmente - a livello delle Nazioni Unite - e di punire qualsiasi stato terrorista.

Diamo un'occhiata agli eventi di pochi giorni in Ucraina, alcuni dei 125 giorni della guerra su vasta scala della Russia contro il nostro stato. Sabato 25 giugno, 62 missili russi hanno colpito le nostre città. Domenica 26 giugno, altri 10 missili. In particolare, uno di loro ha colpito un complesso residenziale nella capitale del nostro stato, Kiev. Tre piani di una normale casa sono stati distrutti. Un altro missile è esploso nel cortile di un normale asilo nido.

Lunedì 27 giugno, un attacco missilistico a Kremenchuk. La persona che ha effettuato questo raid sapeva per certo che stava puntando un missile contro un normale centro commerciale, uno dei tanti centri commerciali che esistono in qualsiasi paese del mondo. Al momento, conosciamo circa 18 persone uccise, ma questo numero potrebbe purtroppo aumentare; più di 50 persone sono rimaste ferite, altre decine sono nell'elenco dei dispersi. Sono stati trovati 7 frammenti di corpi: strappati arti, braccia e gambe di persone strappate dall'esplosione. E se lo stato russo afferma che queste vittime non sarebbero dovute al suo attacco missilistico, allora propongo alle Nazioni Unite di inviare un rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite o una commissione plenipotenziaria sul luogo di questo attacco terroristico a Kremenchuk, in modo che l'ONU abbia un'opportunità indipendente per ottenere tutte le informazioni e vedere che questo è davvero un attacco missi-

listico russo.

Ieri anche l'esercito russo ha colpito con l'MLRS una fila di persone in attesa di prendere l'acqua. Era nella città di Lysychansk, nella regione di Luhansk. Gente comune, civili. Nessuno di loro era militare. Solo una fila per prendere l'acqua. Otto persone sono rimaste uccise, tra cui un ragazzo di 15 anni, il suo nome era Danylo. E il più anziano tra i morti aveva 68 anni. E voglio che tu senta ora i nomi di quattro donne uccise da questo attacco: Viktoriya, Iryna, Olena, Liudmyla.

Kharkiv subisce brutali attacchi russi quasi ogni giorno. Proprio ieri 9 persone sono state uccise, 29 sono rimaste ferite, tra cui 5 bambini. Voglio che tu conosca i loro nomi: Hlib - 12 anni, Oleh - 8 anni, Mykhailo - 11 anni, Hryhoriy - 9 anni, Artem - 10 anni. È stato un attacco dell'artiglieria russa contro normali edifici residenziali.

Oggi alle 5 del mattino l'esercito russo ha compiuto un attacco anche a Mykolaiv e nella città di Ochakiv, nella regione di Mykolaiv. Tre persone sono state uccise a Ochakiv. Una bambina di 6 anni - il suo nome era Yeva. Un uomo di nome Mohammed, aveva 76 anni. E una donna di nome Halyna, aveva 50 anni. Tra i feriti c'è un bambino, un bambino, ha solo 3 mesi, è nato dopo l'inizio di questa invasione russa su vasta scala, si chiama Volodymyr e le sue condizioni sono molto gravi - ora è in terapia intensiva. Sottolineo: un bambino. Un bambino di 3 mesi.

Altri due missili oggi - nella città di Slovyansk - è nel Donbas del nostro stato. Nella regione del Donbas, che la Russia tormenta dal 2014. Poche ore prima del mio intervento a lei, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, due missili hanno colpito la regione di Odessa. Anche la città di Dnipro è stata colpita e uno di questi missili ha distrutto una stazione di servizio di automobili. Non una stazione militare - il solito servizio di auto...

E ho una domanda per voi, onorevoli colleghi, chi di voi non è d'accordo sul fatto che si tratti di terrorismo? Se in qualsiasi parte del mondo un'organizzazione uccidesse dei civili proprio come la Russia uccide



5 aprile 2022. Zelensky interviene all'ONU

gli ucraini, sarebbe sicuramente riconosciuta come terrorismo. Una tale organizzazione diventerebbe un nemico per tutta l'umanità. Pertanto, ciò che viene punito a livello di criminali specifici e organizzazioni criminali non deve rimanere impunito a livello di uno Stato diventato terrorista. Atti terroristici quotidiani. Nessun giorno libero. Lavorano come terroristi ogni giorno.

La Carta delle Nazioni Unite conferisce al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite "la responsabilità primaria del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". L'articolo 6 del Capitolo II della Carta delle Nazioni Unite afferma chiaramente che "Un Membro delle Nazioni Unite che ha violato persistentemente i Principi contenuti nella presente Carta può essere espulso dall'Organizzazione dall'Assemblea Generale su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza".

Sebbene la Russia stia violando i principi fondamentali delle Nazioni Unite e dell'ordinamento giuridico internazionale, non è stata ancora ritenuta responsabile a livello globale. Rimane ancora nelle agenzie delle Nazioni

Unite e gode persino dei privilegi del seggio che occupa, la sede del membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che la Russia occupa solo per la miopia dei politici alla fine della Guerra Fredda.

La Russia non ha il diritto di partecipare alla discussione e al voto in merito alla guerra contro l'Ucraina, che è immotivata e semplicemente colonialista da parte della Russia. Vi esorto a privare la delegazione di uno stato terrorista dei suoi poteri in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e questo è possibile. Questo è necessario. Giusto! È giusto! La Russia non ha il diritto di rimanere nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E questo percorso non è così spinoso, come qualcuno potrebbe credere, se si mostra coerenza e giusta volontà politica. Questo è l'unico modo logico in cui la Carta delle Nazioni Unite può funzionare ed essere rispettata da tutti i membri dell'Organizzazione.

Inoltre, la nostra Organizzazione ha già abbastanza potere per assicurare alla giustizia uno stato terrorista. Il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite consente l'istituzione di un tribunale internazionale speciale per indagare sulle azioni degli occupanti russi sul suolo ucraino. La parola "genocidio" è stata usata più volte. E avete visto tutti cosa hanno fatto gli occupanti russi nella nostra città di Bucha. Ognuno di voi può ottenere informazioni su quante fosse comuni sono apparse nella sola città di Mariupol dopo che l'esercito russo l'ha rasa al suolo. Era una città di mezzo milione di abitanti! Ora ci sono le rovine.

Nel caso del genocidio in Ruanda, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha istituito un Tribunale internazionale entro sei mesi dall'inizio del genocidio. Sono trascorsi più di quattro mesi dall'inizio dell'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina. Sono trascorsi 8 anni dall'inizio della guerra

della Russia contro l'Ucraina nel Donbas e dall'occupazione della penisola ucraina della Crimea, più volte condannata a livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Dobbiamo agire immediatamente - e fare di tutto per fare in modo che la Russia fermi l'uccisione di bambini, persone - tutti. Deve essere assicurata alla giustizia per terrorismo, altrimenti potrebbe portare attività terroristiche in altri paesi europei, in Asia - Stati baltici, Polonia, Moldova, Kazakistan - molte nazioni hanno già sentito minacce da funzionari russi e propagandisti statali.

Sono grato a tutti gli Stati diligenti e civili che condividono la nostra posizione e aiutano a difendere l'ordinamento giuridico internazionale. Questa riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stata convocata dopo l'attacco missilistico russo a Kremenchuk. Ma in effetti, la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU potrebbe non interrompersi affatto e andare avanti 24 ore su 24, giorno dopo giorno, per avere il tempo di discutere di ogni atto terroristico dello Stato russo.

La Carta delle Nazioni Unite fornisce tutte le leve per influenzare qualsiasi trasgressore delle regole dell'Organizzazione, qualsiasi aggressore, qualsiasi stato terrorista. E vi esorto a usare queste leve. È imperativo privare la delegazione russa dell'opportunità di

manipolare l'ONU. È un imperativo impedire alla Russia di rimanere nel Consiglio di sicurezza dell'ONU finché il suo terrorismo continuerà. È un imperativo istituire un tribunale per indagare su tutto ciò che le truppe russe hanno fatto contro gli ucraini. Ed è un imperativo dare una definizione giuridica della nozione di "terrorismo di Stato" a livello delle Nazioni Unite. Tutte le azioni della Russia devono ricevere una valutazione legale: sanzioni globali per aver distrutto l'ordine legale internazionale.

Grazie per l'attenzione e vorrei dire solo un'altra cosa. Vari paesi del mondo possono avere atteggiamenti diversi verso la guerra, verso qualsiasi guerra. Ma in ogni paese del mondo, la memoria del defunto è ugualmente onorata. Non solo i militari, ma ogni persona, ogni bambino che muore in una tragedia di guerra. Questa è una tradizione.

Le persone trattano con rispetto e compassione coloro che sono morti e le cui vite sono state ingiustamente portate via. Solo gli assassini non onorano la memoria di coloro che hanno ucciso. E vi chiedo ora - ve ne sarò grato - di onorare la memoria di tutti gli ucraini che sono stati uccisi in questa guerra. Tutti gli adulti, tutti i nostri bambini. Decine di migliaia di persone. Vi chiedo di commemorarli con un momento di silenzio. Grazie.



Mikolaiv

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 6/7/2022

ore 16,00

Al vertice di Madrid

La Nato vara il nuovo concetto strategico in previsione della guerra mondiale

Cina, Russia e terrorismo, ossia movimenti islamici antimperialisti, considerati i nemici principali. Finlandia e Svezia entrano nella Nato a spese del popolo curdo

LA CINA: "È LA NATO LA VERA MINACCIA". LAVROV: "UNA NUOVA CORTINA DI FERRO STA CALANDO TRA MOSCA E L'OCCIDENTE"

"Non c'è rischio di un'escalation, ad oggi, però bisogna essere pronti" dichiarava il 29 giugno, prima di lasciare anzitempo il vertice Nato di Madrid, il presidente del consiglio Mario Draghi rispondendo a domande dei giornalisti sul rafforzamento militare degli Usa in Europa, Italia compresa. L'aggiunta di 70 militari e di un sistema di difesa aerea allo schieramento Usa in Italia sono "un assestamento già in programma" e non parte di una escalation militare contro la Russia, minimizzava Draghi. Una escalation che però non è esclusa, anzi è meglio prepararsi alla guerra. Due battute prese al volo che confermano come la prospettiva di una guerra mondiale diventi sempre meno lontana nelle dichiarazioni e negli atti dei paesi imperialisti, dell'Ovest e dell'Est, e in questo percorso la Nato a Madrid ha confermato il sostegno all'Ucraina ma soprattutto ha adeguato le sue linee guida per i prossimi dieci anni, messo nero su bianco nel documento che era in elaborazione da tempo il nuovo concetto strategico in previsione appunto della guerra mondiale.

Da un punto di vista operativo il vertice della Nato del 29 e 30 giugno a Madrid risponde alla situazione che è stata modificata in Europa dalla criminale aggressione dell'armata neonazista del nuovo zar Putin all'Ucraina, e dal fatto che "non si può escludere la possibilità di un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale degli alleati", con l'aumento della forza d'intervento rapido da 40mila a 300mila uomini entro il 2023 e capace di rispondere in prima battuta alla "minaccia" dell'esercito russo affinché sia chiaro che "se si ripetono aggressioni come quelle alla Georgia nel 2008 o all'Ucraina ora, scaterà la risposta completa di tutta l'Alleanza" dichiarava il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg; con il rafforzamento del presidio della frontiera orientale e la creazione della prima base americana permanente in Polonia, l'avvio del processo di adesione di Svezia e Finlandia che al termine della procedura iniziata il 5 luglio con la firma di ratifica della domanda porteranno a 32 il numero dei membri dell'alleanza militare imperialista. Iniziative belliciste, quantunque la Nato ripeta più volte di essere "una alleanza difensiva", in linea con il nuovo concetto strategico, che aggiorna il precedente del 2010 approvato a Lisbona e dove la Russia era considerata un partner e la Cina non era nemmeno menzionata e che, elencando per ordine di importanza, definisce la Russia come "la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza dei suoi Paesi membri", il terrorismo, ossia i movimenti islamici antimperialisti, la "minaccia asimmetrica più diretta" e la Cina come "una

sfida sistemica" se non ancora sul piano militare certamente su quello tecnologico.

Questo "è stato un Vertice Nato storico" e la Nato è "più necessaria e importante che mai" ripeteva a Madrid il presidente americano Biden, tanto più ora che l'alleanza militare dell'imperialismo dell'Ovest, sotto la guida Usa, marcia compatta nella guerra alla Russia e stringe i contatti con gli alleati imperialisti del Pacifico al seguito della missione principale dell'imperialismo americano, il contrasto al socialimperialismo cinese. Ciò non vuol dire che ogni singolo paese imperialista membro della Nato abbia abbandonato quelle che ritiene le proprie priorità, a cominciare da quello italiano che pur impegnato in prima fila sulla frontiera orientale non perde di vista l'area del Mediterraneo allargato che va dal Sahel al Medio Oriente, come sottolineato nel vertice spagnolo dal ministro della guerra Lorenzo Guerini.

Biden ricordava il contributo dell'imperialismo americano all'Ucraina, quasi 7 miliardi di dollari, e sottolineava le decisioni appena prese dal gruppo dei 50 paesi appena riuniti dal segretario alla Difesa Austin per fornire al paese aggredito altri 140.000 sistemi anticarro, più di 600 carri armati, quasi 500 sistemi di artiglieria, proiettili di artiglieria, sistemi avanzati di razzi a lancio multiplo, sistemi antinave e sistemi di difesa aerea.

Oltre a quello dedicato direttamente alla guerra della Nato alla Russia, Biden evidenziava il contributo americano alla militarizzazione della frontiera orientale dell'Europa che saliva fino a 100mila soldati, un terzo del contingente di pronto intervento da rendere operativo secondo le decisioni di Madrid, compresi quelli della brigata già dislocata in Polonia finora a rotazione e che resterà in pianta stabile nella base permanente che ospiterà il quartier generale del V Corps; tra l'altro quella in Polonia sarà ufficialmente la prima base permanente dell'Alleanza sul territorio dell'ex Patto di Varsavia. Un'altra brigata americana di 5mila uomini si aggungerà a quelli presenti nella base di Costanza in Romania mentre nei paesi baltici le divisioni americane presenti con la bandiera della Nato sarebbero ancora presenti a rotazione, dice la versione ufficiale di Bruxelles. Gli Usa inoltre invieranno nella base spagnola di Rota altri due cacciatorpediniere, che passeranno da 4 a 6, due nuovi squadroni di caccia F-35 nella base britannica della Raf di Lakenheath, reparti di artiglieria in Germania e il sistema di difesa antiaerea ricordato da Draghi ad Aviano.

Queste misure rese note e altre non specificate non sono mosse offensive di un'escalation contro la Russia, spiegava anche l'assistente segretario

La NATO con l'ingresso di Svezia e Finlandia

- Paesi UE membri NATO
- Paesi NATO non membri UE
- Paesi UE non membri NATO
- UK Paesi fondatori NATO (1949)



americano alla Difesa Celeste Wallander, ma solo un rafforzamento della "credibilità" difensiva della Nato. E di queste misure faceva parte anche la decisione della Casa Bianca di riprendere il contratto di manutenzione degli F-16 venduti alla Turchia, bloccato ai tempi della costituzione dell'asse tra Mosca e Ankara nella guerra in Siria, e altre forniture che non casualmente erano annunciate subito dopo il via libera del fascista Erdogan all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato.

Alla vigilia del vertice infatti, nella capitale spagnola si era tenuto sotto la regia di Stoltenberg, l'incontro tra i presidenti turco Erdogan, finlandese Sauli Niinisto e il premier svedese Magdalena Andersson per la firma del protocollo siglato in pompa magna dai ministri degli Esteri dei tre paesi nel quale Svezia e Finlandia si impegnavano a consegnare alla Turchia i militanti curdi rifugiati nei due paesi; di cessare il sostegno politico, finanziario e umanitario ai movimenti curdi di siriani YPG e PYD ma anche agli oppositori turchi del Movimento Gulem; di mantenere la definizione di "gruppo terrori-

stico" per il PKK, il Partito Kurdo dei Lavoratori; di revocare l'embargo alle esportazioni di armi in Turchia deciso nel 2019 contro l'occupazione da parte delle truppe turche di una fascia consistente di territorio siriano nella zona curda lungo il confine settentrionale del paese arabo.

L'alleanza militare degli imperialisti occidentali che si presenta come il bastione della difesa della democrazia e della libertà oggi impegnato a tutto campo contro i paesi autoritari, leggi Russia e Cina, si allarga nel Baltico permettendo alla dittatura turca di dettare le condizioni che negano i diritti del popolo curdo.

Il rafforzamento militare della Nato in Europa, l'allargamento al Nord e la precisazione che restano valide le decisioni prese al Vertice di Bucarest del 2008 in merito all'adesione di Georgia e Ucraina, e ripetute a Madrid, sono la dimostrazione che sta calando una "nuova cortina ferro tra Russia e Occidente" dichiarava il 30 giugno il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, in visita a Minsk dal fedele alleato bielorusso Lukashenko. "Il processo è già

iniziato", aggiungeva Lavrov puntando anzitutto il dito contro l'Unione europea accusandola di aver "distrutto il rapporto che era stato costruito nel corso di decenni" come se questa rottura non fosse stata causata proprio dall'imperialismo russo e dalla criminale idea di Putin di ricostituire l'impero zarista già manifestata nella guerra in Georgia nel 2008 e palesata con l'aggressione all'Ucraina. Una aggressione che non ha nessuna giustificazione nella seppur lunga lista delle provocazioni Usa e Nato lungo la frontiera europea.

Nel discorso di apertura del vertice, il segretario generale Stoltenberg metteva in evidenza tra le altre che la guerra in Ucraina "mostra i rischi di essere dipendenti da materie prime che giungono da regimi autoritari" e "bisogna abbandonare presto il petrolio e il gas russi", ma avvertiva che "non dobbiamo però finire per dipendere da un altro regime autoritario, molti minerali necessari alle tecnologie verdi arrivano dalla Cina, dobbiamo diversificare le risorse energetiche e i fornitori". L'alleanza militare dell'imperialismo dell'Ovest

non si occupa solo di questioni belliche ma lavora a 360 gradi su tutti gli aspetti politici e economici che ritiene determinanti, una sottospecie di Onu tra paesi imperialisti alleati che dal 2019 punta il dito contro la principale concorrente imperialista, la Cina.

"La Cina non è un nostro avversario ma è una sfida seria", non una minaccia diretta come la Russia ma comunque impone di "rafforzare la cooperazione con i nostri partner dell'Indo-Pacifico", dichiarava Stoltenberg al termine della prima giornata di lavori, perché "la Cina sta accrescendo in modo sostanziale le sue forze militari, comprese quelle nucleari, sta minacciando Taiwan, sta investendo in infrastrutture strategiche anche in altri Paesi e sta diffondendo le menzogne russe sulla guerra in Ucraina, bullizza i vicini e continua a rafforzare le sue capacità militari, anche nucleari". La Nato "resta al fianco dei suoi partner dell'Indo-Pacifico" ricordava Stoltenberg, una alleanza evidenziata dal vertice di Madrid, il primo a alto livello

SEGUE IN 6ª ➔

DOCUMENTI

I punti del nuovo Concetto strategico della Nato su Cina, Russia, terrorismo e Ue

Qui di seguito riportiamo i passi salienti della Dichiarazione del Vertice di Madrid approvata dai capi di Stato e di governo della NATO che hanno partecipato alla riunione del Consiglio del Nord Atlantico a Madrid il 29 giugno 2022. Suddivisa in 22 punti espone il nuovo Concetto strategico della Nato, in particolare su Cina, Russia, terrorismo e Ue.

La guerra di aggressione condotta dalla Federazione Russa contro l'Ucraina ha sconvolto la pace e sconvolto profondamente l'ambiente di sicurezza. Mosca ha adottato un comportamento aggressivo nei confronti dei suoi vicini e la più ampia comunità transatlantica. Allo stesso tempo, affrontiamo la persistente minaccia rappresentata dal terrorismo, in tutte le sue forme e manifestazioni. Inoltre, il clima di instabilità, l'intensificarsi della concorrenza strategica e l'ascesa dell'autoritarismo stanno minando gli interessi e i valori dell'Alleanza.

Il nuovo Concetto strategico riafferma che la ragion d'essere della NATO è garantire la nostra difesa collettiva. Definisce i tre compiti fondamentali che spettano alla NATO: deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi e sicurezza cooperativa. Insistiamo sulla necessità di rafforzare in modo significativo la nostra capacità di deterrenza e difesa, che è la pietra angolare del nostro impegno per la difesa reciproca, sancito dall'articolo 5.

Contro la minaccia più significativa e diretta della Russia

La Federazione Russa è la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza degli Alleati e alla pace e stabilità nell'area euro-atlantica. Cerca di stabilire sfere di influenza e controllo diretto attraverso la coercizione, la sovversione, l'aggressione e l'annessione. Utilizza mezzi convenzionali, informatici e ibridi contro di noi e i nostri partner. Mira a destabilizzare i paesi a est e a sud. Nell'Alto Nord, la sua capacità di interrompere i rinforzi alleati e la libertà di navigazione attraverso il Nord Atlantico è una sfida strategica per l'Alleanza.

La formazione militare di Mosca, anche nelle regioni del Mar Baltico, del Mar Nero e del Mediterraneo, insieme alla sua integrazione militare con la Bielorussia, sfidano la nostra sicurezza e i nostri interessi.

Contro la "minaccia asimmetrica più diretta" del terrorismo

Il terrorismo, in tutte le sue forme e manifestazioni, è la minaccia asimmetrica più diretta alla sicurezza dei nostri cittadini e alla pace e alla prosperità internazionale. Le organizzazioni terroristiche cercano di attaccare o ispirare attacchi contro gli alleati. I gruppi armati non statali, comprese le reti terroristiche transnazionali e gli attori sostenuti dallo stato, continuano a sfruttare i conflitti e il governo debole per reclutare, mobilitare ed espandere il loro punto d'appoggio.

Conflitto, fragilità e instabilità in Africa e Medio Oriente influiscono direttamente sulla nostra sicurezza e sulla sicurezza dei nostri partner. Il vicinato meridionale della NATO, in particolare il Medio Oriente, il Nord Africa e le regioni del Sahel, deve affrontare sfide interconnesse in termini di sicurezza, demografia, economica e politica. Questa situazione fornisce un terreno fertile per la proliferazione di gruppi armati non statali, comprese le organizzazioni terroristiche. Consente inoltre un'interferenza destabilizzante e coercitiva da parte di concorrenti strategici.

La lotta al terrorismo è essenziale per la nostra difesa collettiva.

Contro la "sfida sistemica" della Cina

Le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica popolare cinese (RPC) mettono in discussione i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori.

Le operazioni ibride e informatiche dannose della RPC, la sua retorica conflittuale e la disinformazione prendono di mira gli alleati e danneggiano la sicurezza dell'Alleanza. La RPC cerca di controllare i settori tecnologici e industriali chiave, le infrastrutture critiche, i materiali strategici e le cate-

ne di approvvigionamento. Usa la sua leva economica per creare dipendenze strategiche e aumentare la sua influenza. Si sforza di sovvertire l'ordine internazionale basato su regole, compresi i domini spaziali, cibernetici e marittimi. Il legame strategico tra la Repubblica popolare cinese e la Federazione russa e i loro tentativi per minare l'ordine internazionale basato sulle regole sono contrari ai nostri valori e interessi.

Lavoreremo insieme in modo responsabile per affrontare le sfide sistemiche poste dalla Repubblica popolare cinese alla sicurezza euro-atlantica e garantire la capacità duratura della NATO di garantire la difesa e la sicurezza degli alleati.

La difesa Ue è complementare

La NATO e l'UE svolgono ruoli complementari, coerenti e che si rafforzano a vicenda nel sostenere la pace e la sicurezza internazionali. Sulla base della nostra cooperazione di lunga data, rafforzeremo il partenariato strategico NATO-UE, rafforzeremo le consultazioni politiche e aumenteremo la cooperazione su questioni di interesse comune, (...) nonché per contrastare le minacce informatiche e ibride e affrontare le sfide sistemiche poste dalla RPC alla sicurezza euro-atlantica.

Per lo sviluppo del partenariato strategico tra la NATO e l'UE, è essenziale il pieno coinvolgimento degli alleati non UE negli sforzi di difesa dell'UE. La NATO riconosce il valore di una difesa europea più forte e capace che contribuisce positivamente alla sicurezza transatlantica e globale, è complementare e interoperabile con la NATO. Le iniziative per aumentare la spesa per la difesa e sviluppare capacità coerenti e che si rafforzano a vicenda, evitando inutili duplicazioni, sono fondamentali per i nostri sforzi congiunti per rendere più sicura l'area euro-atlantica.

La Nato allargata è un successo storico

L'allargamento della NATO è stato un successo storico. La nostra porta resta aperta a tutte le democrazie europee che condividono i valori della

nostra Alleanza. Le decisioni sull'adesione sono prese dagli alleati della NATO e nessuna terza parte ha voce in capitolo in questo processo.

La sicurezza dei paesi che aspirano a diventare membri dell'Alleanza è intrecciata con la nostra. Sosteniamo fortemente la loro indipendenza, sovranità e integrità territoriale. Rafforzeremo il dialogo politico e la cooperazione con coloro che mirano di aderire all'Alleanza, contribuire a rafforzare la loro resilienza contro le interferenze maligne, sviluppare le loro capacità e rafforzare il nostro supporto pratico per far avanzare le loro aspirazioni

euroatlantiche. Continueremo a sviluppare i nostri partenariati con Bosnia ed Erzegovina, Georgia e Ucraina per promuovere il nostro comune interesse per la pace, stabilità e sicurezza nell'area euro-atlantica. Riaffermiamo la decisione presa al Vertice di Bucarest del 2008 e tutte le decisioni successive in merito a Georgia e Ucraina.

La Nato prepara la guerra

Sebbene la NATO sia un'Alleanza difensiva, nessuno dovrebbe dubitare della nostra forza e determinazione nel difendere ogni centimetro del

territorio alleato, preservare la sovranità e l'integrità territoriale di tutti gli alleati e prevalere contro qualsiasi aggressore. La posizione di deterrenza e difesa della NATO si basa su un'appropriata combinazione di capacità di difesa nucleare, convenzionale e missilistica, integrate da capacità spaziali e informatiche. È difensivo, proporzionato e pienamente in linea con i nostri impegni internazionali. Impiegheremo strumenti militari e non militari in modo proporzionato, coerente e integrato per rispondere a tutte le minacce alla nostra sicurezza nel modo, nei tempi e nell'ambito di nostra scelta.



Stoccolma. Navi militari nel porto di partenza dell'esercitazione Nato nel mar Baltico denominata Baltops 2022 che ha visto la partecipazione di 16 Paesi, i 14 membri dell'Alleanza più Svezia e Finlandia che all'epoca avevano richiesto l'ingresso nella Nato. L'esercitazione si è conclusa il 17 giugno scorso

CON LA RESISTENZA UCRAINA CONTRO L'INVASIONE NEONAZISTA RUSSA



Ucraina LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA E INTEGRALE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
● e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

DALLA 5ª

lo cui hanno partecipato rappresentanti di Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Sud Corea.

“È la Nato la vera sfida sistemica alla pace e alla stabilità mondiale”, rispondeva da Pechino il portavoce del ministero degli Esteri, Zhao Lijian, la Nato “dice di essere un'organizzazione difensiva regionale ma in realtà continua a sfondare regioni e territori, lanciando guerre ovunque e uccidendo civili innocenti”. Anzi la Nato “ha esteso i suoi tentacoli all'Asia-Pacifico, nel tentativo di esportare la mentalità della Guerra Fredda, quando è un'area di pace e stabilità, di cooperazione e sviluppo”. Uno

scambio di accuse vere ma strumentale che non assolve nessuna delle due parti imperialiste.

Solo tre anni fa il presidente francese Emmanuel Macron aveva definito la Nato un'organizzazione in stato di “morte cerebrale” causata dagli anni della presidenza di Trump alla Casa Bianca. Ma già dal vertice di Londra del 3 dicembre 2019 dove si indicava come primo compito il contrasto alla Russia e per la prima volta compariva la questione della crescente influenza della Cina e della sua “sfida sistemica”, l'Alleanza era pilotata sulle precedenti indicazioni della presidenza Obama dal fedele Stoltenberg che gestiva la messa a punto del rapporto “Nato 2030: united for a new

era”, uniti per una nuova era, il brogliaccio del nuovo concetto strategico varato infine a Madrid.

“Putin voleva meno Nato ai suoi confini da oggi ne avrà di più”, con la Finlandia che raddoppia il confine attuale, chiosava Stoltenberg al termine del vertice presentando una alleanza che si allarga nel Baltico e prepara la macchina da guerra dell'imperialismo dell'Ovest allo scontro diretto con l'imperialismo dell'Est. Il prossimo appuntamento è tra un anno a Vilnius, in Lituania, minacciata neanche dieci giorni prima dal Cremlino per aver bloccato il passaggio via terra delle merci previste nel quarto pacchetto delle sanzioni europee contro la Russia verso l'enclave russa di Kaliningrad.

Varato dal Cdm del 30 giugno

IL NUOVO DECRETO BOLLETTE È SOLO UN PANNICELLO CALDO

Secondo l'Autorità per l'energia le bollette di luce e gas sono già arrivate a costare oltre 2.700 euro a famiglia INTANTO DRAGHI TRESCA CON GRILLO PER SOSTENERE IL SUO GOVERNO E FAR FUORI CONTE

“Sono stati approvati provvedimenti urgenti per sostenere il potere di acquisto delle famiglie, abbattiamo l'Iva e rafforziamo il bonus sociale, interveniamo per incrementare lo stoccaggio di gas naturale e gli aiuti alle famiglie sulle bollette. In mancanza di queste approvazioni ci sarebbe stato nei prossimi giorni un disastro, con aumenti fino al 45%. È questo il motivo per cui sono tornato prima da Madrid”. Così Mario Draghi ha annunciato, in conferenza stampa, il decreto appena approvato dal Consiglio dei ministri del 30 giugno per calmierare le bollette energetiche del terzo trimestre 2022. Il provvedimento è stato subito firmato dal capo dello Stato e inserito sotto forma di emendamento al dl Aiuti varato il 2 maggio e in corso di conversione in parlamento.

Iva e oneri di sistema

Il decreto stanziava 3,04 miliardi per far fronte al caro energia (ma erano 3,27 nella prima bozza) e replica in buona parte le misure già adottate nei mesi scorsi. Il primo articolo azzera gli oneri di sistema applicati a famiglie e attività non domestiche con potenza disponibile fino a 16,5 kW, e anche a quelle superiori a tale potenza generalmente riconducibili a negozi, piccole e medie utenze artigianali, commerciali e professionali, capannoni e magazzini. Nel complesso questo tipo di intervento vale 1,9 miliardi. Il secondo articolo conferma anche nel terzo trimestre la riduzione dell'Iva al 5% per le bollette del gas e avrà un costo di 480 milioni. Per quanto riguarda le bollette del metano il decreto stabilisce che l'Autorità per l'energia (Arera) mantenga inalterate le aliquote relative agli oneri di sistema per il settore del gas naturale: ciò per una spesa di 292 milioni a cui si aggiungono altri 240 milioni per gli scaglioni di consumo fino a 5.000 metri cubi all'anno. Per le imprese ad alto consumo energetico c'è un credito d'imposta del 20% per l'energia consumata nel secondo trimestre, e del 15% per il consumo di gas naturale.

Bonus per famiglie disagiate

Il provvedimento rinnova per il terzo trimestre anche il bonus per le bollette di luce e gas destinato alle famiglie disagiate, in misura tale da non aumentare la spesa rispetto al trimestre precedente. Il bonus per l'energia è riconosciuto ai clienti domestici economicamente svantaggiati e ai clienti domestici in gravi condizioni di salute con un reddito Isee non superiore a 12 mila euro, esteso retroattivamente al primo trimestre con una riduzione del massimale Isee a 8 mila euro.

Extrageffito e stoccaggio gas

Per quanto riguarda la tassa sugli extraprofiti delle compagnie energetiche, che dovrebbe finanziare in parte le misure per attenuare il caro energia, il governo la riconferma ma con due importanti modifiche a loro vantaggio: il posticipo e il restringimento del periodo di applicazione della tassa, che nella precedente versione andava dal 1° luglio al 31 marzo 2023, e adesso va dal 1° ottobre al 31 dicembre 2022; e l'esclusione dalla tassa della quantità di gas stoccato.

Per accelerare lo stoccaggio di gas il provvedimento finanzia con 4 miliardi di euro, attraverso un fondo istituito presso la Cassa di Risparmio di Roma, il Gestore dei servizi energetici affinché concorra all'obiettivo di sicurezza nazionale del riempimento dei serbatoi al 90% entro l'autunno.

Caro bollette e inflazione

Draghi si è vantato di aver fatto con quest'ultimo intervento “provvedimenti che hanno stanziato per le famiglie 14 miliardi, e continueremo a stanziarne; per le bollette abbiamo stanziato 30 miliardi dall'inizio dell'anno e con i provvedimenti di luglio questo importo salirà ancora”. Sarà anche vero, ma ciò non toglie che, almeno per quanto riguarda le famiglie di lavoratori e pensionati, le misure del governo siano state poco più di un pannicello caldo, rispetto all'aumento vertiginoso delle bollette di elettricità e gas; e dell'inflazione che ha ricominciato a galoppare con una furia che non si vedeva da 36 anni ad oggi.

La stessa Arera, nel sottolineare che con questo intervento nel terzo trimestre di quest'anno ci sarà solo un aumento dello 0,4% delle bollette elettriche e nessun aumento per il gas, stima che per una “famiglia-tipo” la spesa per la bolletta elettrica, nel periodo 1° ottobre 2021-30 settembre 2022, salirà a circa 1.071 euro (+91% rispetto ai dodici mesi precedenti), e a ben 1.696 euro (+70,7%) per quella del gas. Ma quel che è peggio è che i rincari energetici si ripercuotono su tutti gli altri prezzi, spinti a loro volta anche da altri fattori come la guerra, la siccità e la speculazione finanziaria sui mercati internazionali, contribuendo alla fiammata inflazionistica che in Italia ha raggiunto, secondo l'Istat, l'8,3% a giugno, falcidiando ulteriormente salari, stipendi e pensioni.

Già con il tasso di inflazione del 6,7% registrato a marzo l'Unione consumatori stimava una perdita secca di potere d'acquisto, per una famiglia media, di 1.700 euro all'anno, e per una famiglia con due figli di ben 2.600 euro all'anno.



Roma, 16 dicembre 2021. Sciopero generale nazionale (foto Il Bolscevico)

A fronte di tutto ciò il bonus di 200 euro concesso a luglio ai lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati fino a 35 mila euro di reddito, è appena una manciolina. Senza contare che ne sono stati esclusi ingiustamente, dato che i 200 euro sono elargiti come sgravio fiscale sul reddito, tantissimi lavoratori senza o a basso reddito, come quelli della sanità messi a riposo forzato senza stipendio perché non vaccinati, i disoccupati senza indennità di disoccupazione al giugno 2022, i lavoratori del settore sport, gli occasionali e tutti i lavoratori precari con redditi inferiori a 5 mila euro.

Draghi, Conte e la crisi di governo latente

Più che dal nuovo decreto bollette la conferenza stampa di Draghi è stata monopolizzata dal nuovo scontro con Conte e dalle possibili ripercussioni sulla tenuta del governo, in seguito alla bomba politica scoppiata mentre il banchiere massone era al vertice Nato di Madrid, e che lo ha costretto a tornare in Italia con un giorno d'anticipo. Il 29 giugno, mentre Grillo era ancora a Roma ad incontrare Conte e i suoi parlamentari, il sociologo vicino al M5S, Domenico De Masi, aveva rivelato nella trasmissione “Un giorno da pecora” una confidenza fatta dal comico ad alcuni parlamentari del Movimento, secondo la quale Draghi gli aveva chiesto di scaricare Conte.

di De Masi, perché “il suo no allo strappo dipende dal suo rapporto con Draghi”.

“È stato Draghi a suggerire la scissione di Di Maio?”

Lo stesso Conte confermava le rivelazioni di De Masi, che del resto Grillo avrebbe fatto anche a lui, oltre che al presidente della Camera Fico e a diversi parlamentari pentastellati, e dicendosi “sconcertato dalle parole di Draghi contro di me”, dichiarava: “Ciò che è successo è molto grave, c'è in ballo il funzionamento della democrazia”. Dopodiché saliva al Quirinale per andare a sfogarsi con Mattarella, il quale però, facendogli presente la gravità della situazione nazionale e internazionale, riusciva a rintuzzare, almeno per il momento, le sue minacce di uscire dalla maggioranza e fornire solo un “appoggio esterno” al governo.

Secondo altre indiscrezioni filtrate dal Movimento, Draghi avrebbe addirittura chiesto a Grillo di aderire alla scissione di Di Maio, così da portar fuori dal M5S la maggior parte dei parlamentari e isolare l'avvocato. Lo avrebbe raccontato Grillo ad alcuni Cinquestelle “di peso”. Nonostante la smentita (molto tardiva) del premier, Conte ci crede e anzi è convinto che dietro la scissione dimaiana ci sia la sua mano: “Una scissione così non si coltiva in poche ore, c'era un'agenda personale che viene da fuori. È stato Draghi a suggerirlo? Ne parlerò con lui lunedì”, ha dichiarato infatti il capo del M5S riferendosi all'incontro “di chiarificazione” col premier fissato per il 4 luglio, poi spostato al 6 a causa della sciagura sulla Marmolada che richiedeva la presenza del premier sul posto.

Che Draghi non sopporti Conte è risaputo, e che abbia sempre snobbato le sue richieste e le istanze di bandiera del M5S, altrettanto. L'ultimo caso è l'aver accolto un emendamento del “centro destra” al decreto Aiuti che peggiora ulteriormente il Reddito di cittadinanza: si potrà perdere anche per il rifiuto di 2 offerte “congrue” (qualunque cosa significhi) provenienti da privati, e non solo dai centri per l'impiego. Per cui non si fa fatica a credere che Draghi abbia chiesto a Grillo di sbarazzarsi di Conte, e anche che ci sia lui dietro l'operazione di Di Maio.

Nella conferenza stampa Draghi ha continuato a negare il suo intervento su Grillo per far fuori Conte (“non ho mai fatto queste dichiarazioni. Mi dicono che ci sono riscontri oggettivi: vediamo, io non li trovo, li aspetto”); ha detto di essere “ottimista” sul fatto che Conte e il M5S non usciranno dalla maggioranza, e ha ribadito più volte che senza il M5S

il governo finisce qui: “Il governo non sarebbe nato senza i 5 Stelle e allo stesso modo non andrà avanti senza di loro. Il governo non si accontenta di un appoggio esterno, perché valuta troppo il contributo del M5S”, ha detto il premier con un elogio apparente del ruolo del Movimento, che in realtà suona come un ricatto a Conte: se tu rompi ti assumi anche la responsabilità di portare il Paese alle elezioni anticipate in piena emergenza.

La costruzione silenziosa del “partito di Draghi”

Conte deve decidere se cedere ancora una volta a questo ricatto per non sporcare la sua “immagine istituzionale”, o ascoltare le sempre più numerose voci nel Movimento che gli chiedono di rompere e passare all'opposizione, per cercare di frenare l'emorragia di voti confermata anche alle ultime comunali. Nell'incontro con Draghi cercherà di mettere dei paletti su alcuni temi di bandiera, come sull'inceneritore di Roma, sul Reddito di cittadinanza, sul prossimo quarto decreto per l'invio delle armi all'Ucraina, che si dice conterrà armamenti più offensivi e pesanti, e così via. Tutte richieste però su cui il premier è poco o punto disposto a cedere. D'altra parte Conte sa che se strappa con Draghi si gioca l'alleanza col PD, che lo ha già duramente avvertito con Letta e Franceschini, e che perderà istantaneamente altre decine di parlamentari che passeranno a Di Maio. Per cui i suoi margini di manovra sono strettissimi, se non quasi nulli.

Vedremo se l'ex premier avrà il coraggio di andare fino in fondo col suo rivale. In ogni caso questa vicenda ha chiarito meglio sia il senso dell'operazione scissionista di Di Maio, fatta sotto l'egida del premier, sia delle tresche di Draghi con Grillo, che mirano entrambe all'emarginazione di Conte e di ciò che resta del M5S, facendo fallire anche il progetto di alleanza col PD. Tutto ciò nel quadro della costruzione silenziosa di quel “partito di Draghi” - che potrebbe riunire i dimaiani con tutti i gruppi centristi di Renzi, Cadenza, Toti, e Tabacchi con i sindaci Sala, Gori e Brugnaro, l'ala draghiana di Forza Italia (Brunetta, Gelmini e Carfagna) e quella governista della Lega (Giorgetti, Zaia, Fedriga) - per assicurare, insieme al PD di Letta, una continuità a questo governo e al banchiere massone anche dopo le prossime elezioni politiche, qualunque ne sia il risultato. E garantire così la “governabilità” del regime capitalista neofascista.

L'INNO DELLA RUSSIA IMPERIALISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN È LA NEGAZIONE DELL'INNO DELL'URSS SOCIALISTA DI STALIN

L'8 dicembre 2000 la Duma, il parlamento russo, approvò a stragrande maggioranza la proposta del nuovo zar Vladimir Vladimirovič Putin, insediato l'anno prima come presidente della Federazione Russa, del nuovo testo dell'Inno russo sulla ripristinata musica del vecchio Inno sovietico. L'Inno dell'Unione Sovietica era stato abolito nel 1991 da Boris Eltsin, che l'aveva sostituito con una musica del compositore Michail Ivanovič Glinka (1804-1857), ma la scelta suscitò numerose contestazioni da parte della popolazione, la stragrande maggioranza della quale si sentiva profondamente legata alla musica dell'Inno sovietico.

Il nuovo uomo forte della borghesia imperialista russa, Putin, prese allora due piccioni con una fava, assecondando apparentemente l'opinione pubblica per ciò che riguarda la musica, ma stravolgendo il testo adeguandolo alla politica nazionalista, imperialista e neozarista della Russia del terzo millennio.

La musica dell'Inno dell'Unione Sovietica era stata scritta dal compositore russo Aleksandr Vasil'evič Aleksandrov (1883-1946) rielaborando una sua precedente composizione del 1939 mentre il testo fu redatto congiuntamente da due poeti, il russo Sergej Vladimirovič Michalkov (1913-2009) e l'uzbeko di origine armena Gabriél' Arkad'evič Urekljan noto con il nome d'arte di Gabriel El-Registan (1899-1945). I tre artisti parteciparono a un concorso indetto da una commissione governativa nel 1942, appositamente creata al fine di dare all'Unione Sovietica un inno diverso dall'Internazionale, considerato quest'ultimo ormai un patrimonio dei lavoratori di tutto il mondo e non solo di quelli sovietici. Decine di compositori e di parolieri vi parteciparono, e alla fine del 1943 vinsero i tre autori citati, tanto che il 1° gennaio 1944 la musica di Aleksandrov e il testo di Michalkov e El-Registan divenne ufficialmente l'Inno dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Stalin in persona espresse ripetutamente la sua ammirazione per il lavoro svolto dai tre artisti.

La musica, una grandiosa e solenne marcia di ritmo moderato scritta per orchestra e coro, è rimasta invariata fino ai giorni nostri. Per ventuno anni, tuttavia, e precisamente tra il 1956 e il 1977, la musica fu eseguita solo in forma orchestrale, perché nel testo cantato, come si vedrà, c'era un riferimento a Stalin, fatto oggetto di una controrivoluzionaria campagna diffamatoria da parte di Nikita Sergeevič Chruščëv col colpo di stato revisionista e fascista del XX Congresso del PCUS. Infatti è nel 1977 che, per togliere ogni riferimento a Stalin, uno dei due autori del testo originario, Michalkov, fu incaricato di sostituire i versi riferiti a Stalin, e lo stesso autore, nel 2000, ebbe l'incarico di riscrivere completamente il testo, con significati opposti rispetto a quello originario.

Ecco il testo dell'inno sovietico scritto da Michalkov e El-Registan:

Un'unione indivisibile di repub-

L'Unione sovietica contro l'aggressore nazista

1 - "Che viva e si rafforzi la nostra potente terra - L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche!". Manifesto pubblicato i primi mesi del 1941. Si noti che ai lati del ritratto di Stalin ci sono incisi tutti i nomi delle repubbliche sovietiche; 2 - Mosca, 7 novembre 1941. Parata militare per il 24° Anniversario della Grande Rivoluzione socialista di Ottobre, pochi mesi dopo l'aggressione nazista; 3 - Soldati dell'Armata Rossa all'attacco; 4 - Stalingrado. La popolazione festeggia la liberazione della città; 5 - partigiani sovietici in combattimento

*bliche libere
la Grande Russia ha saldato
per sempre.
Fondata dalla volontà dei popoli,
evviva l'unita e potente Unione
Sovietica!*

*Sia celebre la nostra Patria libera,
sicuro baluardo dell'amicizia fra
i popoli!
La bandiera sovietica, la bandiera del popolo
ci guidi di vittoria in vittoria!*

*Attraverso la tempesta ci illuminò il sole della libertà
E il grande Lenin ci rischiarò la via:
Stalin ci educò alla dedizione verso il popolo,
Ci ispirò al lavoro e ad eroiche imprese!*

*Sia celebre la nostra Patria libera,
Sicuro baluardo della felicità dei popoli!
La bandiera sovietica, la bandiera del popolo
ci guidi di vittoria in vittoria!*

*Abbiamo cresciuto il nostro esercito nelle battaglie.
I vili invasori spazzeremo via dal cammino!
Negli scontri decidiamo il destino di generazioni,
verso la gloria porteremo la nostra Patria!*

*Sia celebre la nostra Patria libera,
Sicuro baluardo della gloria dei popoli!
La bandiera sovietica, la bandiera del popolo
ci guidi di vittoria in vittoria!*

Si noti innanzitutto che la parola "Russia" appare una sola volta nel secondo verso della prima strofa, ed è soltanto l'occasione per affermare che numerosi popoli si sono uniti insieme a tale nazione per costituire una salda unione. La paro-

la "popoli" appare quattro volte, a significare che l'Unione Sovietica non si riduce alla Russia, ma è un'unione di tante nazionalità.

Nel ritornello si esprime un concetto squisitamente internazionalista, ossia che la "nostra patria" è un "baluardo dell'amicizia" e "della felicità tra i popoli" e "della gloria dei popoli": contrariamente alla concezione nazionalista borghese - portata all'esasperazione dall'ideologia nazifascista - dove per "patria" si intende il luogo dove vive un solo popolo, nel testo si vuole diffondere il messaggio per

cui l'Unione Sovietica è patria in quanto luogo di amicizia tra i popoli i quali l'hanno creata costituendosi in un unico Paese nel quale costruirvi assieme la propria felicità e gloria.

Il carattere socialista dell'Unione Sovietica è poi nettamente descritto nel testo dalle parole "lavoro" e "bandiera sovietica" (intesa come bandiera rossa) che "ci guidi di vittoria in vittoria!", mentre colui che ebbe un ruolo di primo piano nella fondazione dell'URSS, Lenin, è menzionato nella seconda strofa così come il suo erede e continuatore che nel 1944 era

segretario generale del partito nonché presidente del Consiglio dei commissari del popolo (in entrambi gli incarichi successore di Lenin). Il testo afferma che Lenin ha illuminato la strada che porta alla libertà mentre Stalin viene presentato come colui che educa ogni sovietico a essere leale verso il popolo, ispirando ogni sovietico al lavoro e all'eroismo.

Il soggetto di tutto il testo è espresso in prima persona plurale, come se parlassero insieme tutte le popolazioni sovietiche.

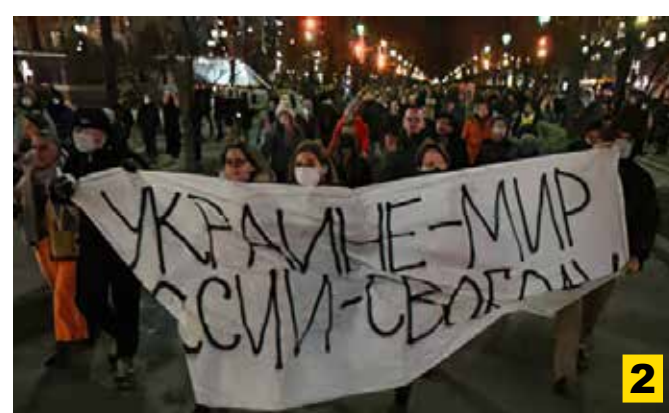
È assente, infine, ogni scio-

vinismo nazionale, ogni retorica nazionalista, ogni descrizione, anche sommaria, di qualsivoglia caratteristica dominante e sopraffattrice, proprio perché l'inno doveva essere la celebrazione, più che di uno specifico territorio, di quella parte dei popoli del mondo che avevano scelto la strada del socialismo e in esso si erano uniti.

L'inno conquistò immediatamente il cuore dei popoli sovietici compreso quello russo, tanto che nel 2000 - dopo che

SEGUE IN 9ª ➔

La Russia di Putin contro l'Ucraina



1 - Un carro armato russo tra le macerie di una città ucraina; 2 - San Pietroburgo. Una manifestazione di protesta di russi contro l'aggressione all'Ucraina; 3 - La popolazione civile cerca scampo dall'attacco russo contro Mariupol; 4 - L'offensiva russa a colpi di missili sul fronte di Donestk

ANALIZZATI DALL'ISTITUTO DI SONDAGGIO I DATI DEL PRIMO TURNO DELLE AMMINISTRATIVE

Tecnè: "Hanno disertato le urne soprattutto i più poveri"

Senza più illusioni "il malcontento ha ingrossato l'area dell'astensione"

L'Istituto di sondaggi Tecnè presieduto da Carlo Buttaroli ha svolto un'analisi minuziosa dei dati legati alla massiccia vittoria dell'astensionismo alle amministrative di giugno mostrando come la provenienza sociale degli astenuti indichi senza ombra di dubbio che la maggior parte degli astenuti sono espressione dei ceti più poveri del popolo italiano.

"Le classi più disagiate cercano risposte che non trovano in nessun partito e percepiscono che spesso il loro voto è inutile. Dunque se ne stanno a casa" afferma lo stesso Buttaroli che prosegue articolando il ragionamento in diverse interviste rilasciate su vari giornali.

"A votare sono andate quasi soltanto le classi con reddito medio o alto. Gli altri hanno perso interesse, non trovando nessuno che li rappresenta.

Considerati tutti i Comuni con le urne aperte, solo il 28 per cento degli elettori a basso reddito è andato al seggio. Le percentuali salgono per la classe a reddito medio (63 per cento) e soprattutto per i redditi alti (79 per cento). Con una battuta, possiamo dire che il destino delle periferie di Roma si decide ai Parioli. E lo stesso vale per Palermo o per Genova, due delle più grandi città al voto in questa tornata".

Il dato nel capoluogo siciliano è ancora più marcato, solo il 22 per cento degli elettori con reddito basso sono andati a votare, a fronte del 49 per cento tra i redditi medi e del 55 tra i più ricchi (in totale, il dato dell'affluenza è stato del 42 per cento).

Così come a Genova dove appena il 27 per cento della classe più disagiata ha partecipato alle comunali e ai referendum.

La tendenza è iniziata da tempo e sembra inarrestabile aggiunge Buttaroli: "Solo i ricchi votano e lo avevamo già notato alle Amministrative dell'ottobre 2021, ma adesso il dato è esplosivo. Siamo un Paese con milioni di poveri alle prese pri-

ma con il Covid e poi con la crisi dovuta alla guerra. Persone a cui basta una multa imprevista per distruggere l'equilibrio finanziario di un mese. Mi fa impressione che nessuno si occupi di questa fascia partendo dal grande tema del lavoro".

"C'è un fenomeno già studiato da diversi anni ovvero l'inutilità del voto. È il sentimento che colpisce soprattutto le fasce di cui abbiamo parlato finora, che avrebbero bisogno di risposte immediate e invece poi vedono che il proprio voto non trova corrispondenza nell'azione politica, tra cambi di governo e di partito. Questo malcontento aveva trovato una speranza nel Movimento 5 Stelle sia nel 2013 che nel 2018, poi piano piano se ne è distaccato, ingrossando l'area dell'astensione" (e questo per Tecnè è valso anche per i referendum).

In realtà alle ultime politiche il primo "partito" è stato comunque quello dell'astensione, non il M5S. Ma il punto è, viene chiesto al sondaggista, se questi milioni di elettori torneranno a votare per i partiti, le liste e i candidati borghesi.

Per Buttaroli, il trend si può invertire a patto, che qualcuno si preoccupi "di intercettare le richieste di quella fascia di popolazione", insistendo quindi sui temi sociali: "Negli ultimi 30 anni, in Francia i salari medi sono cresciuti del 31 per cento, in Germania del 33, in Grecia del 30. In Italia sono calati del 2,9 per cento. Chi ha problemi nella quotidianità si allontana dalla politica, perché nella politica non trova risposte. Neppure negli amministratori locali, che in qualche modo dovrebbero essere percepiti più vicini nel dare sostegno. È un vulnus democratico. Crea un forte problema di rappresentatività. Vuol dire che i sindaci sono eletti dalle persone che non hanno problemi. Ricordiamoci che stiamo attraversando più crisi sovrapposte: Covid, crisi economica precedente alla guerra, poi la guerra e l'aumento ulteriore dei prezzi. Ma le persone

sulle quali gravano queste crisi sono le stesse".

Insomma è innegabile il rapporto diretto tra la povertà e il disagio e il voto astensionista (l'astensione è un voto, indipendentemente dal fatto che se ne sia coscienti o meno) cosa che diversi commentatori borghesi hanno sempre cercato di nascondere, prima per anni negando l'astensionismo stesso, per poi derubricarlo a fenomeno "fisiologico in tutte le democrazie liberali", "perché non siamo più negli anni 50, non esistono più le ideologie" e altre stupidaggini simili volte a nascondere ciò che è ormai sotto gli occhi di tutti: il regime capitalista neofascista e le sue forze politiche borghesi ad esso asservite, di destra e di "sinistra" non godono e non potrebbe essere diversamente, di alcun consenso da parte dei poveri e degli oppressi che lo stesso capitalismo genera, senza più riuscire a portare alle urne con trappole elettorali varie la maggioranza del popolo italiano.

Non si tratta di alcuna "fine delle ideologie" (cioè la solita trita, ritrita e ormai ridicola teoria della "morte del comunismo" alla quale ormai non crede nemmeno più chi la professa), al contrario come si vede la questione è di classe, tanto quanto più sofferi e non riesci ad appagare i tuoi bisogni materiali e intellettuali, tanto meno vai a votare per le forze politiche borghesi al servizio del regime neofascista.

Non solo, ma va detto che non può essere taciuto il fenomeno tipico dell'elettoralismo borghese, specie nel Sud, della corruzione elettorale, delle promesse di lavoro, dei voti pagati, i brogli, persino le minacce, i voti "a disposizione" dei clan che vengono comprati dai vari politici borghesi e che riescono ad avere un peso pur troppo innegabile nella partecipazione al voto da parte delle masse più povere, che certo nel votare non esprimono affatto un gradimento verso i candidati, votati per necessità e che non sono certo rappresentativi

di liberi elettori purtroppo.

Anche questo fenomeno è indicativo della putrefazione definitiva e del fallimento dell'elettoralismo borghese, che in ultima analisi serve ad eleggere funzionari pubblici dentro le istituzioni borghesi, neofasciste e filomafiose, appunto teoricamente su base elettiva, ma ormai senza più elettori.

Dunque il distacco dalle istituzioni borghesi e dai suoi partiti è in realtà più alto di quanto dicono i dati, nell'astensione va poi inclusa la consapevolezza, specie da parte degli elettori di sinistra, della perdita di potere delle istituzioni locali e nazionali del regime, dovuti alla perdita della sovranità del nostro Paese ceduta in parte alla Ue imperialista, ogni voto astensionista, di fatto, (e non solo alle europee dove infatti l'astensione raggiunge percentuali "bulgare", ma anche alle amministrative) è un voto contro non solo le istituzioni e i partiti del regime neofascista ma contro la mostruosa e impopolare Unione europea imperialista.

La cosiddetta "crisi della rappresentanza" è dunque non solo in crescita quantitativa ma soprattutto qualitativa, perché l'astensione è espressione del disagio e del malessere delle martorate masse popolari.

Le masse popolari più povere sembrano aver compreso che: **"La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un gioco da marionette, di pupazzi."** (Lenin)

Se per certi aspetti l'astensione appare un fenomeno irreversibile da un punto di vista di classe e marxista-leninista occorre chiarire però due cose: prima di tutto non si vende la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato, intendiamo dire che l'astensionismo generico non è l'astensionismo marxista-leninista (tattico per le politiche e le amministrative, strategico per le europee, il PMLI non accetta in linea di principio la Ue imperialista e lavora per distruggerla, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese), oc-

correranno quindi ancora duri sforzi da parte del PMLI, cominciando dalla realizzazione dell'obiettivo strategico a medio termine sul quale è concentrato tutto il Partito, cioè l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa lo è già) per far sì che possa svolgere fino in fondo il suo ruolo di avanguardia e fare acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé e non solo in sé, in caso contrario gli elettori potrebbero tornare alle urne, vittime di nuove trappole elettorali antiastensioniste (e magari travestite di "rosso"). O peggio ancora sbandare a destra e dare consenso a governi autoritari o militari.

In secondo luogo se oggettivamente non esiste altra alternativa al capitalismo, giunto al suo stadio ultimo, monopolistico e in putrefazione, ossia l'imperialismo, rispetto al socialismo, è anche vero che esso, purtroppo, in Italia non è dietro l'angolo, dato il rigido black-out stampa che da sempre vige sul PMLI per oscurarlo, l'appannamento degli ideali del socialismo dovuti al crollo dei regimi revisionisti dell'Est, la povertà di mezzi e risorse del nostro Partito, decenni di predicazioni elettorali, interclassiste, costituzionaliste e riformiste portate avanti dai falsi comunisti (a cominciare dal PCI revisionista) che hanno finito per decomunizzare completamente la nostra gloriosa classe operaia, legandola mani e piedi al regime neofascista vigente, fattori uniti all'esistenza di tutta una serie di forze immediatamente a destra e a "sinistra" del PMLI, con le quali praticiamo una proficua politica di fronte unito, ma che in ultima analisi ci contengono il terreno dei sinceri rivoluzionari e anticapitalisti.

Nel condividere pienamente l'analisi del voto amministrativo da parte di Tecnè, ribadiamo dunque in pieno la necessità di qualificare l'astensionismo generico, specie quello di sinistra, in un voto cosciente, rosso, attivo e di classe anticapitalista e

per il socialismo dato al PMLI attraverso l'astensionismo.

Non tutto poi è nelle mani del PMLI, ma è necessario, per dare l'assalto al cielo e farla finita con il capitalismo, che le masse facciano esperienza e lottino con forza con tutti i mezzi, legali e illegali, violenti e pacifici (purché si tratti di violenza di massa) per i diritti, contro l'imperialismo e tutte le sue infinite "delizie".

In questo quadro ribadiamo la lotta per noi strategica per la costruzione delle Istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: ossia le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari.

Invitiamo inoltre le masse a insorgere con forza nel caso, come si vede sempre possibile, di una partecipazione del nostro Paese a una nuova e terrificante guerra mondiale, come le invitiamo e non da oggi a lottare con noi per sbarazzarsi del governo del banchiere massone Draghi, buttandolo giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro popolo, condurci in guerra e magari restringere ulteriormente gli spazi di democrazia borghese ridotti al lumicino, conseguenza di una terrificante crisi economica e commerciale acuita dall'iperinflazione già in atto (arrivata all'8,6%).

Nell'esaltare la vittoria dell'astensionismo, espressione degli elettori più poveri, alle comunali parziali il PMLI ribadisce quindi la necessità della lotta contro le corrotte, irrimediabili, neofasciste e filomafiose istituzioni borghesi nazionali e locali e i loro governi di destra e di "sinistra", nel quadro della lotta per qualificare il dilagante astensionismo in un voto cosciente dato al PMLI nell'ambito della conquista, sulla via dell'Ottobre e attraverso la lotta di classe, dell'Italia unita, rossa e socialista e del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni.

DALLA 8ª

nel 1991 si era dissolta l'URSS e dopo che per un decennio la Federazione Russa aveva adottato l'inno di Glinka sgradito alla maggioranza della popolazione – il nuovo capo della Federazione Russa ormai oligarchica, imperialista e capitalista, Putin, abbinandola al popolo russo ancora legato al glorioso ricordo dell'URSS di Lenin e di Stalin con la furbesca trovata di ripristinare la musica dell'Inno sovietico, commissionando però a Michalkov un testo di carattere nazionalista e imperialista antitetico a quello socialista.

Nel contempo Putin otteneva dai revisionisti di Djuganov l'accettazione della bandiera tricolore e dell'aquila bicipite zarista, un animale rapace da sempre simbolo dei più reazionari e aggressivi imperi come quello zarista, asburgico e austro ungarico. La bandiera dell'esercito rimaneva quella rossa, ma senza la falce e il

martello. I revisionisti, che non avevano mai accettato formalmente la sostituzione delle insegne dell'ex Unione Sovietica con quelle della Russia dei nuovi zar, firmavano di buon grado, accontentandosi della reintroduzione della sola musica del vecchio inno nazionale. Una dimostrazione ulteriore dell'inguaribile opportunismo dei revisionisti di ogni tempo e paese, sempre pronti a venire a patti con la destra e servirli pur di mantenere qualche briciola di potere.

Ecco il testo dell'inno della Federazione Russa di Putin, in vigore dal 2000:

Russia, il nostro Paese sacro, Russia, la nostra terra amata. Una potente volontà, una grande fama Sono il tuo patrimonio per tutti i tempi.

Sii gloriosa, nostra Patria libera, Unione eterna di popoli fratelli,

Saggezza ereditata dai nostri antenati! Sii gloriosa, patria, siamo fieri di te!

Dai mari del sud al circolo polare Si estendono i nostri boschi e i campi. Tu sei unica al mondo, sei inimitabile, Terra natia protetta da Dio.

Sii gloriosa, nostra Patria libera, Unione eterna di popoli fratelli, Saggezza ereditata dai nostri antenati! Sii gloriosa, patria, siamo fieri di te!

Ampi spazi per i sogni e per la vita Si aprono davanti a noi per gli anni a venire La nostra fedeltà alla Patria ci dà forza. Così è stato, così è e così sarà sempre!

Sii gloriosa, nostra Patria libera, Unione eterna di popoli fratelli, Saggezza ereditata dai nostri antenati! Sii gloriosa, patria, siamo orgogliosi per te!

Come si può vedere, c'è un uso abbondante di concetti reazionari e metafisici e addirittura religiosi, quali "Paese sacro" nella prima strofa, "Unione eterna" nel ritornello e addirittura "Terra natia protetta da Dio" nella seconda strofa: è evidente l'intento del nuovo zar Putin e della sua cricca al potere dello Stato capitalista e imperialista, una superpotenza con la vocazione al predominio, a idealizzare la Russia e a tendere addirittura una mano alla locale chiesa ortodossa, che, è cronaca recente, avrebbe contraccambiato Putin benedicendo apertamente la guerra di aggressione e i peggiori crimini compiuti dall'armata neonazista contro l'Ucraina.

Il riferimento alla "saggezza ereditata dai nostri antenati" è un chiaro riferimento alla grande Russia immaginata e perseguita dallo zar Pietro il Grande, dalla quale si sono alimentati tutti i regimi più reazionari, né il richiamo all'"unione eterna di popoli fratelli" (un riferimento alle nazionalità non russe presenti all'interno della Federazione Russa) può essere interpretata in senso positivo, perché l'aggettivo "eterna" fa pensare all'ineluttabilità, ossia al fatto che tali popoli debbano essere uniti alla Russia in quanto costretti da quest'ultima.

Termini quali "potente volontà", "grande fama" e "gloriosa" riferiti alla Russia mettono in risalto il carattere nazionalista e sciovinista del nuovo zar e i primi due versi della terza strofa ("Ampi spazi per i sogni e per la vita si aprono davanti a noi per gli anni a venire") sembrano preannunciare, beffardamente, le spietate guerre di aggressione

ne di Putin in Cecenia, in Georgia e, soprattutto, in Ucraina.

È chiara quindi la differenza tra i due testi, ossia tra i due inni: l'inno sovietico di Stalin è rispettoso di tutte le nazionalità e pieno di fiducia nella grandiosa opera di trasformazione socialista avviata dal partito di Lenin e di Stalin, mentre l'inno capitalista di Putin manifesta il tradizionale nazionalismo grande russo che già fu degli zar ed è improntato a richiami religiosi.

Come Putin abbia concretamente attuato i principi del nuovo inno, dopo avere avvelenato con tale propaganda la popolazione russa per oltre vent'anni, è cronaca quotidiana, e lo si vede bene in ciò che sta accadendo in Ucraina.

Ecco perché vogliamo ristabilire la verità storica circa l'antichità tra l'Urss socialista, internazionalista e proletaria di Lenin e di Stalin, e la Russia imperialista, capitalista, nazionalista, guerrafondaia e corrotta del nuovo zarismo di Putin.

STATO DI EMERGENZA PER LA SICCIÀ

LE RESPONSABILITÀ GOVERNATIVE E DELLE ISTITUZIONI PER LA MANCATA PREVENZIONE

Lo ammette perfino il governo del banchiere massone Draghi tramite il Ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli del M5S, che il nostro Paese è sostanzialmente in stato di emergenza: "Tutta l'Italia presto in zona rossa per la siccità. La situazione è drammatica".

Patuanelli aggiunge "nel corso delle prossime settimane ci aspettiamo che quasi tutto il Paese entri in zona rossa", perché "le aree cosiddette rosse, quelle in cui c'è una diminuzione dei livelli dei fiumi e dei laghi e dove la risorsa idrica sta mancando, si stanno allargando sempre di più" e annuncia interventi "anche in centri abitati di dimensioni maggiori".

La situazione più grave per ora è al Nord, iniziando dal Piemonte e fino al Friuli-Venezia Giulia. Sconvolgenti le immagini della diminuzione dell'acqua dei fiumi e dei laghi, in particolare del Po con alcuni dei suoi affluenti completamente in secca, come il Brenta.

Letteralmente in ginocchio il settore agricolo, in particolare le piccole e medie imprese, ma la scarsità d'acqua diventa un problema concreto anche per l'uso quotidiano da parte dei cittadini, con tanto di misure d'emergenza adottate dalle varie amministrazioni comunali.

Ormai ovunque ci sono ordinanze comunali come quella del comune di Piacenza per la limitazione dell'uso di acqua potabile, il cui uso extra-domestico è vietato nel territorio e in particolare per innaffiare orti, giardini e auto, tra le 8 e le 21.

A Udine un contatore digitale per "un'efficace e corretta lettura" dei consumi idrici è stato installato con la supervisione del Comune in un campo nomadi alla periferia nord-est della Città, a fronte di "consumi anomali" d'acqua registrati negli anni scorsi nel campo, provvedimento che ci sembra fuorviante e francamente razzista. (Va a finire che l'emergenza idrica è colpa dei nomadi).

Stefano Bonaccini, presidente Pd dell'Emilia Romagna, ha affermato che l'Autorità del bacino del Po pretende un calo del 20% di prelievi per continuare l'irrigazione e quindi portare a compimento il raccolto, ed anche in questo caso la Regione ha invitato già tutti i Comuni a emettere ordinanze - già attive in diversi territori - per ridurre l'utilizzo dell'acqua potabile nei servizi non indispensabili.

Iniziativa che tra l'altro sta adottando anche la Regione Toscana. Il sindaco di Livorno, ha aggiunto una sanzione dai 100 ai 500 euro per chi viene sorpreso ad usare l'acqua potabile non per usi domestici. Sanzioni introdotte anche dai primi razionamenti previsti dal governatore veneto, il fascioleghista Luca Zaia, che ribadisce la necessità "dell'adozione di regole, che sono anche dettate dal buonsenso, per il non spreco delle risorse idriche" e parla anche lui di una "situazione drammatica".

In Lombardia - regione che al pari dell'Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli, Veneto,

Umbria e Toscana al momento in cui scriviamo ha già dichiarato lo Stato di Emergenza - il presidente fascioleghista Attilio Fontana ha chiesto ai cittadini di "fare uso parsimonioso dell'acqua" e dopo la riunione con il capo della Protezione civile, Curcio, ha commentato: "Stiamo vivendo una situazione eccezionale, di una gravità che non si era mai verificata in questi anni".

Situazione gravissima anche in Piemonte, Valle d'Aosta (che ha rifiutato di concedere aiuti proprio al vicino Piemonte) e in Trentino-Alto Adige, dove in alcuni comuni è scattato il divieto di uso di acqua potabile dal-



le 23 alle 6 del mattino, come in altri comuni del Piemonte stesso.

Complice il grande caldo poi i problemi si spostano inesorabilmente verso Sud, ed in generale governatori e sindaci hanno chiesto a gran voce un intervento ad hoc del governo che si sta traducendo nella nomina di un Commissario straordinario per il contrasto e la prevenzione della siccità.

Il provvedimento coinvolge i ministeri della Transizione Ecologica, delle Politiche Agricole, della Pubblica Amministrazione, degli Affari Regionali e dell'Economia e sarà esaminato dal consiglio dei ministri.

Una soluzione, quella delle nomine straordinarie emergenziali che negli anni abbiamo visto spuntare più volte, promosse in maniera pomposa e dotate di esperti e di sostanziose risorse, ma che mai hanno centrato davvero gli obiettivi che - almeno sulla carta - si erano posti.

Anche l'emergenza Covid ha evidenziato che, laddove i problemi sono datati e consolidati, le infrastrutture insufficienti e quelle poche esistenti logore e mal gestite dai privati, nulla possono i "supereroi" della borghesia coi loro piani straordinari emergenziali. Piani che possono aggirare non solo ogni ostacolo burocratico, ma anche regole e leggi ambientali o d'altra natura (al di fuori - sulla carta - della legge penale, antimafia, al codice dei beni culturali ed i vincoli legati all'appartenenza UE), se intralciano gli obiettivi da raggiungere.

In questo quadro, e ancora una volta il Covid ma anche

i terremoti d'Abruzzo e dell'Emilia l'hanno ampiamente dimostrato, gli speculatori ed il malaffare si leccano i baffi e si tuffano a capofitto traendo profitti enormi sulla pelle dell'interesse pubblico e dell'ambiente, mentre il problema, quello vero, rimane.

In realtà a questa terribile situazione ci ha condotto questo sistema economico capitalista: la legge del massimo profitto che sta devastando l'ambiente da decenni senza che stati borghesi imperialisti di ogni rima e colore e organismi internazionali strumento dell'imperialismo abbiano mai preso misure adeguate quanto meno

modo pensare anche solo di mettere una toppa al problema pensando alla chiusura dei rubinetti nelle ore notturne o persino diurne, così come non sarà l'ennesimo Commissario straordinario plenipotenziario a risolvere una questione divenuta via via negli anni sostanzialmente strutturale. Per contrastare e vincere la siccità e tutto ciò che ne consegue servono massicci investimenti per ammodernare le infrastrutture, basti pensare che dalle perdite delle tubature oggi sprechiamo oltre il 40% dell'acqua. Si perdono quindi 42 litri ogni 100 nel tragitto verso i rubinetti di casa. Questo aspetto è già contenuto

nell'acqua potabile in tutti i centri abitati, specie al Sud e nelle Isole.

397) Adeguare e potenziare gli impianti municipali di depurazione dell'acqua che garantiscano condizioni di massima sicurezza igienica di potabilizzazione e pressione sufficiente nelle tubature dell'acquedotto.

398) Analisi periodiche e batteriologiche, da parte delle amministrazioni comunali, dell'acqua potabile e pubblicizzazione dei dati risultanti.

399) Ammodernare e garantire la manutenzione delle reti idriche per garantire l'igiene ed evitare perdite e sprechi.

400) Individuare nuove falde acquifere, creare invasi appositi per la raccolta di riserve d'acqua e il rifornimento adeguato dei centri urbani.

401) Piani straordinari per risanare e disinquinare i grandi fiumi, a partire dal Po, l'Arno e il Tevere, risistemare i loro alvei per favorire il normale scorrimento delle acque e la navigabilità, ripulire e ricoltivare la vegetazione sulle rive; ripopolare la fauna ittica.

402) Piani straordinari per contenere il ripetersi delle piene e evitare le conseguenti alluvioni, impedendo l'escavazione selvaggia degli alvei, riallargando i corsi d'acqua "regimentati" e favorendo la loro espansione in aree adatte naturalmente o in casse di espansione artificiale, eliminando l'impermeabilizzazione del terreno, incrementando le aree protette alle foci e lungo i corsi dei fiumi.

403) Interventi adeguati per piantare alberi nelle zone a rischio di valanghe e di frane.

405) Controlli rigorosi sul rimboschimento nelle zone adibite al taglio della legna.

406) Abbattere gli immobili costruiti abusivamente (soprattutto dove vi sono vincoli ambientali, archeologici, paesaggistici). Favorire l'accesso a una abitazione sostitutiva per coloro che sono privi di prima casa.

407) Difendere e ampliare il sistema delle oasi e dei parchi naturali terrestri e marittimi come quelli situati nelle Alpi, nella Pianura Padana, nell'Appennino, nelle Isole minori, nelle coste in Sicilia e in Sardegna, ecc., per salvaguardare gli habitat naturali e la flora e la fauna selvatiche...e così via.

Occorre dunque lottare con maggiore forza di ieri contro il capitalismo e per il socialismo, senza dimenticare mai quanto ci hanno insegnato i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao: "Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato" (Engels).



Il fiume Po in questi giorni di siccità

a contenere o ridimensionare i cambiamenti climatici che sono la causa principale della siccità, oltretutto a causare disastri come quello che in questi giorni ha colpito la Marmolada dove un pezzo enorme del ghiacciaio si è staccato ed ha travolto decine di escursionisti. Nel momento in cui scriviamo sono 7 i morti accertati, 8 i feriti e 13 i dispersi.

Per non parlare in Italia delle responsabilità politiche dei governanti borghesi di destra e di "sinistra" al servizio dei monopoli e della Ue imperialista, sempre pronti a portare avanti micidiali politiche economiche, sociali e ambientali che hanno finito solo con l'aggravare la situazione idrica nel nostro Paese, che si acuisce in piena pandemia e in piena crisi economica e commerciale, con tanto di iperinflazione e di rischio di guerra mondiale tra i vari imperialismi per il dominio del mondo.

All'acqua (che dovrebbe essere pubblica alla luce dello schiacciante e disastoso referendum del 2011) è sempre stata riservata una politica di privatizzazione, di scarsa manutenzione degli impianti e di vera e propria incuria, basti pensare alle tante abitazioni civili, specie nel Meridione, in cui l'acqua potabile non arriva affatto, il mancato stanziamento di fondi per modernizzare e riparare la rete idrica, mentre i fondi per le spese militari, funzionali agli appetiti imperialisti dei monopoli italiani e dei venditori di armi si trovano sempre e vengono puntualmente aumentati.

Non è possibile in nessun

nel famigerato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e prevede un investimento di 2 miliardi entro il 2026 (4 in totale), ma è una misura del tutto insufficiente e che peraltro diventerà operativa solo a partire dal settembre del 2023.

Come abbiamo ribadito con forza al 5° e ultimo Congresso nazionale del PMLI, nel dicembre 2008: "L'acqua è il principio della vita, niente può sostituirla. La sua penuria è la dimostrazione che il capitalismo produce solo scarsità e morte. In meno di venti anni la disponibilità di acqua pro capite è diminuita di un terzo, nei prossimi venti anni diminuirà di un altro terzo. Al ritmo attuale oltre la metà della popolazione mondiale non avrà accesso all'acqua potabile entro i prossimi venti anni. Le cause sono la siccità, la desertificazione, l'inquinamento, l'impoverimento delle falde sotterranee, la salinizzazione degli estuari, l'alterazione del ciclo delle acque dovuto all'aumento delle temperature. La diseguale distribuzione dell'acqua potabile e dei servizi è una ecatombe per il Terzo mondo: un miliardo e quattrocento milioni di persone che non hanno accesso ad acqua sicura, due miliardi e 400 milioni di persone che non dispongono di impianti igienici adeguati, 2 milioni e 200mila persone, circa 6 mila bambini al giorno, che muoiono a causa di malattie legate alla scarsa igiene dell'acqua. In pratica l'80% delle malattie presenti nei paesi poveri è causato dall'acqua non potabile e da impianti igienici carenti.

La colpa di questo disastro è della "globalizzazione" ca-

oggetto di mercato, facendo delle privatizzazioni delle fonti e dei servizi la leva del loro dominio. La liberalizzazione e la privatizzazione su scala planetaria dei servizi idrici sta avvenendo a ritmo sostenuto attraverso la trasformazione della personalità giuridica dell'ente gestore, da pubblica a Spa privata, operante con le regole e la finalità del mercato capitalista e dove il pubblico, anche se mantiene la maggioranza del pacchetto azionario, diviene un imprenditore privato, la cui finalità principale è quella dei dividendi e della conquista di nuovi mercati...".

La crisi idrica, come quella ambientale in generale, essendo dunque un prodotto dell'imperialismo potrà essere risolta definitivamente solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

In questo quadro, come facciamo da sempre, occorre creare un ampio fronte unito per buttare giù da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime, unendo le lotte per la difesa e la tutela dell'ambiente a quella più generale per la conquista del socialismo, come fra l'altro abbiamo ribadito con il Documento dell'Ufficio Politico del PMLI del 15 marzo 2019 "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti", quanto mai attuale, al quale rimandiamo.

Nell'immediato occorre unirsi per (dal "Nuovo Programma d'azione"):

396) Piani straordinari con relativa copertura finanziaria per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti

Dibattito alla "Festa della Riscossa Popolare" del Partito dei Carc a Napoli

UN'OCCASIONE PER CONFRONTARSI SUL FRONTE UNITO, LA LOTTA CONTRO I GOVERNI DRAGHI E MANFREDI E LA GUERRA ALL'UCRAINA

Combattivo intervento del PMLI, invitato

Redazione di Napoli

In un clima di importante confronto sul governo del banchiere massone Draghi, si è svolta a Napoli presso il Centro sociale "Sgarrupato", sito nella storica zona dei Ventagliari a due passi dal quartiere Montesanto, la "Festa della Riscossa Popolare" evento organizzato dal Partito dei Carc il 1 e il 2 luglio. Nelle due giornate si sono affrontati diversi argomenti che andavano dal lavoro e dal risanamento dei quartieri popolari, fino alla repressione di piazza e all'"autunno caldo" che si immagina pieno di manifestazioni contro il governo.

Il 1 luglio alle 19 era in programma un incontro interessante con le diverse organizzazioni presenti sul territorio e quasi tutte rappresentanti il Coordinamento di Unità Popolare e che ha imbastito una battaglia contro Draghi e i suoi lacchè. Lo striscione di apertura della festa era molto eloquente e invitava a pronunciarsi su quanto evidenziato, e cioè: "Cacciamo Draghi e Manfredi! Uniamo ciò che la classe dominante divide. Fuori l'Italia dalle guerre. Contro la repressione. Decoro è: lavoro, casa, scuola e sanità per

tutti!". Clamorosamente assente Luigi De Magistris, invitato, che annunciava per il 9 luglio la creazione della sua nuova formazione in vista delle elezioni politiche 2023, raccogliendo transfughi ex pentastellati e cercando di pescare anche a sinistra o tra le organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello.

Il dibattito si è aperto con l'introduzione di Fabiola D'Aliesio (Carc) che approfondiva la parola d'ordine sullo striscione criticando fermamente il governo guerrafondaio Draghi soprattutto sulle politiche del lavoro e quelle sociali, criticando anche l'operato della giunta Manfredi. Si susseguivano diversi interventi come quello della senatrice Paola Nugnes (ex M5S, ora indipendente nel PRC) sulla questione ambientale e Mari Muscarà (ex M5S, attuale consigliere regionale) che ha marcato la questione dell'acqua pubblica e il pericolo di privatizzazione, ma poche le parole su Draghi, De Luca e Manfredi. Molto incisivo l'intervento di Pietro D'Alisa (PCI) che, rimarcando l'importante evento della presentazione del Coordinamento di Unità Popolare (CUP) presso la sala stam-

pa della Camera dei deputati, stigmatizzava il comportamento di De Magistris che prima voleva intraprendere una strada in comune con il CUP e poi scorrettamente indicava la costruzione di una sua formazione politica. Definiva, poi, tra gli applausi della platea, l'attuale sindaco un vero e proprio podestà per i poteri conferiti ai sindaci, proponendo una riforma della legge dove i consigli comunali sono ormai ridotti a mere comparse mentre tutto è in mano all'esecutivo, come accade per il parlamento.

Dopo l'intervento di uno studente universitario sulle lotte autunnali, prendeva la parola il compagno Andrea Cannata, invitato alla festa come esponente del PMLI. L'intervento - che pubblichiamo a parte - si apriva con una dura critica a Manfredi che, indossando la camicia nera, chiede lo sgombero dei centri sociali "Sgarrupato" e "Eta Beta" presenti proprio nella zona dei Ventagliari. Raccolti gli applausi, Andrea si concentrava sul governo Draghi e affrontava anche la questione della guerra in corso, sottolineando la posizione del PMLI a favore del popolo ucraino e del presidente Zelensky.



Napoli. Una veduta della Festa della Riscossa Popolare organizzata dal Partito dei Carc il 1° e il 2 luglio durante il dibattito sulla situazione attuale e il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

Nonostante qualche piccolo mugugno, i presenti dicevano di essere pronti a confrontarsi sulla guerra ma ritenevano fondamentale e prioritaria la battaglia per il lavoro. Nel corso dell'intervento veniva criticato anche l'atteggiamento del PC di Rizzo, invitando il tesoriere, Angelo Parlato, a rompere gli indugi e fare fronte unito con le

altre forze politiche del CUP.

Ultimo intervento era quello dell'avvocato Mauro Buono, componente della commissione per il gratuito patrocinio e le difese d'ufficio per la Camera penale di Napoli, nonché legale in città dei movimenti dei lavoratori della manutenzione, precari, disoccupati, che ribadiva la necessità di difesa, at-

teso l'annunciato autunno caldo di lotte, e che lo studio era pronto a difendere chi si trova dalla parte giusta ossia quella del proletariato e delle masse popolari.

L'iniziativa si chiudeva tra gli applausi verso le 21 e veniva accompagnata dalla caratteristica "tamorra napoletana" con canti e balli fino a tarda notte.

INTERVENTO DI ANDREA CANNATA A NOME DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI ALLA "FESTA DELLA RISCOSSA POPOLARE"

"Unità Popolare, a cui aderiscono anche PMLI e Carc, potrebbe diventare un laboratorio politico di fronte unito"

Cari compagni e care compagne,

sono Andrea militante della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI e ringrazio i compagni e le compagne dei Carc e in particolar modo il compagno Luigi Sito per l'invito alla Festa della Riscossa Popolare su di un tema molto importante come quello della critica al governo del massone Draghi, un esecutivo antipopolare, nemico giurato della classe operaia e delle masse popolari, allergico alla pace, come stiamo vedendo nella terribile guerra di aggressione del nuovo zar Putin contro il popolo ucraino. Vogliamo, però, dare la piena solidarietà ai Centri sociali "Sgarrupato" e "Eta Beta" sotto attacco della giunta antipopolare del burattino di Draghi, De Luca e Conte, il barone universitario Gaetano Manfredi, che dopo nemmeno un anno dalla sua salita a Palazzo S. Giacomo ha messo la camicia nera e deciso di sgomberare queste due bellissime realtà napoletane che hanno una importante ricaduta in quartieri popolari come Montesanto e i Ventagliari.

Noi marxisti-leninisti respingiamo con forza questa ignobile e vigliacca decisione, ordita dall'assessorato di Chiara Marciano che, sposando l'idea di un nuovo quanto fantomatico "polo giovanile" - di cui non si conoscono i contenuti - vuole "riutilizzare" a modo suo, secondo la linea politica della

giunta di "centro-sinistra" sfruttando indebitamente tutto il lavoro fatto negli ultimi 15-20 anni dai giovani, e non solo, attivisti di questi centri sociali: diciamo, dunque, un forte NO a questa iniziativa grave e provocatoria che va ricacciata nelle stanze del palazzo da dove è nata.

Fin dal primo documento del nostro Partito del 19 febbraio 2021 abbiamo definito l'attuale governo come espressione del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione europea imperialista, composto da una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi. Esso è il risultato di un vero e proprio golpe bianco ordito dal presidente della Repubblica Mattarella, come una purtroppo risicata parte della stampa ha immediatamente denunciato, aprendo di fatto alla fine del governo parlamentare voluto dalla Costituzione del 1948, spalancando contemporaneamente alla repubblica presidenziale secondo i desiderata dei vecchi golpisti come l'ex repubblicano e capo della P2 Licio Gelli.

È un governo che va combattuto senza concedere nulla, con la piazza e va buttato giù quanto prima atteso il programma neofascista che, se realizzato in pochi mesi, farebbe rimpompere l'Italia indietro negli anni. Nel suo discorso di insediamento Draghi ha parlato di governo apertamente "europeista e atlantista"; "siamo il go-



Napoli, Festa della Riscossa popolare. Un momento dell'intervento di Andrea Cannata a nome del PMLI (foto Il Bolscevico)

verno dei rimpatri dei migranti", scavalcando a destra il razzista e fascista Salvini; ha affermato che è finita l'epoca del "divieto di licenziamento, che possono essere colpiti anche i lavoratori a contratto a tempo indeterminato" richiamando, secondo una sua acrobatica interpretazione, l'art. 3 della Costituzione: "sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attivi-

tà economiche".

Nulla è stato fatto per il Mezzogiorno, cui doveva invece essere destinato almeno il 75% del Recovery Plan, non c'è uno straccio di programma di sviluppo e industrializzazione delle aree più povere del Sud: a pagare le spese sono stati subito le operaie e gli operai della Whirlpool licenziati definitivamente dopo che due ministri

del Lavoro, il ducetto Di Maio prima e il PD Andrea Orlando poi, in collaborazione con il leghista Giorgetti, non riuscivano a risolvere al tavolo con i padroni e i pescecani made in Usa, al punto che spesso i lavoratori hanno denunciato che ai tavoli presso il ministero di Orlando e Giorgetti non c'era neanche l'ombra, non partecipavano mai.

La nostra opposizione al governo Draghi non può che essere netta, intransigente, senza esclusioni di colpi, sconti e soste: ma noi siamo evidentemente pochi e da soli non bastiamo per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidrighiane. Unità Popolare", dove tra le organizzazioni sostenitrici figurano il PMLI e i Carc, potrebbe essere un laboratorio politico di fronte unito che potrebbe creare seri problemi alle istituzioni locali e nazionali in camicia nera, atteso che si stanno moltiplicando le iniziative come quella che ha portato più di 10mila persone in piazza contro la base Nato di Coltano e organizzata direttamente e in prima fila da PMLI e Carc, ma anche PCI e altri attivisti di questo importante Coordinamento.

L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia,

ma dovrebbe essere quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà, secondo noi marxisti-leninisti, nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Siamo d'accordo con la parola d'ordine che questo governo, oltre ad essere nemico dei lavoratori e delle lavoratrici, è anche un governo guerrafondaio e con l'appoggio dell'atlantista e fedele cane da guardia di Draghi, Di Maio, la situazione non può che peggiorare con l'intervento quasi diretto dell'esecutivo in questa guerra. La spinta di Draghi e dei suoi ministri con l'invio di armi all'Ucraina senza uno straccio di trattato di diritto internazionale intercorrente tra i due paesi e scavalcando completamente il Parlamento ormai ridotto a cassa di risonanza del governo, la dice lunga sullo strapotere del massone e banchiere che probabilmente si sta preparando per mettere i semi di un proprio partito personale pronto a pre-

**Festeggiamo
il 30° Anniversario
della fondazione della Cellula**



**"Vesuvio Rosso"
di Napoli del PMLI**

**Lunedì 11 luglio 2022 - ore 18
presso il locale dell'Associazione "Tank Punk"
Napoli - piazza Dante, 40**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

DALLA 11^a

sentarsi alle prossime elezioni, semmai inglobando la destra del M5S ormai rappresentata dai fuoriusciti del ducetto Di Maio.

Detto questo siamo con il popolo ucraino che sta resistendo eroicamente all'imperialismo russo del nuovo zar Putin che ultimamente, in uno slancio di onnipotenza, si è paragonato a Pietro il Grande; lo scoppio della guerra in Ucraina ha creato molta confusione fra le masse popolari bombardate dalla martellante propaganda guerrafondaia del governo Draghi e vittime della asfissiante campagna mediatica atlantista, europeista e interventista che lo accompagna. A nostro sommo avviso un po' di confusione si è creata perfino nelle nostre file in riferimento alla posizione giusta da prendere. Alcuni compagni di lotta e di vecchia militanza antimperialista, anticapitalista e antifascista, oltre a essere confusi dalla propaganda menzognera di Putin, dei suoi sostenitori e dei suoi agenti, sono condizionati dal fatto che l'Ucraina è appoggiata anche dagli Usa, dalla Nato e dall'Ue imperialisti. Non sono bastati, pertanto l'attacco di Putin alla Rivoluzione d'Ottobre e a Lenin nel suo discorso di inizio guerra; il tentativo di rimozione delle statue di Lenin e Stalin nell'anniversario della guerra patriottica di vittoria contro il nazifascismo; le decine di migliaia di arresti di chi protestava contro Putin in patria; e nemmeno i principi fondamentali, fatti propri anche in alcune parti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che Lenin evidenziò nell'opera "L'imperialismo fase suprema del capitalismo": la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili e vengono prima di tutto il resto; ogni popolo è padrone del proprio destino; ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e soprattutto che l'antifascismo e l'antinazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi.

La nuova contraddizione principale non è solo che abbiamo un'aggressione in atto di Putin al popolo ucraino, ma quello dell'avanzata di un nuovo imperialismo aggressivo, quello russo, che si metterà in competizione con quello degli Usa, della Nato, della Ue e del

socialimperialismo cinese, con le popolazioni pronte ad essere carne da macello per gli interessi di questi biechi governanti e i loro lacchè. Ciò che preoccupa, infatti, è proprio il governo Draghi: troppo poco dire che esso è solo un "servo degli Usa, della Nato e dell'Ue"; trattasi invece di uno degli attori di primo piano di queste organizzazioni internazionali imperialiste e della loro politica di aggressione. Con il voto all'unanimità del Senato, l'esecutivo fornirà armi di qualsiasi taglio all'Ucraina, di fatto entrando in guerra con la Russia ed esponendo il nostro popolo a pericolose ritorsioni militari. Tale infausta decisione, e le decisioni sulla proclamazione dello stato di emergenza fino al prossimo dicembre, sull'aumento delle spese militari al 2% del Pil e sulla preparazione dell'esercito al combattimento e agli scontri tra gli eserciti prescritta dalla circolare del capo di Stato Maggiore dell'esercito, sono segnali inequivocabili che l'imperialismo italiano si prepara a nuovi interventi militari e a partecipare a una guerra mondiale tra le superpotenze, che si staglia sullo sfondo dello scenario internazionale.

Il vero obiettivo non è quello di confondersi dietro la stampa e la televisione del regime neofascista, ma pensare fin da subito come prevenire tutto ciò, per evitare che il popolo italiano diventi ancora una volta carne da cannone. Intanto cacciando quanto prima questo governo diretto dal banchiere massone Mario Draghi con i cortei e la piazza, intensificando la lotta di classe per risolvere i problemi immediati delle masse riguardo il lavoro, l'orario di lavoro, le delocalizzazioni, il carovita, le bollette, i salari, la pensione, la salute, i brevetti sui vaccini, la sicurezza sul lavoro, la scuola e l'Università, l'acqua pubblica. Bisogna anche lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dall'Ue, per il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, per la giustizia climatica e le fonti energetiche rinnovabili; contro l'esercito europeo, il nucleare, il disegno di legge Concorrenza, l'autonomia differenziata.

Avanti verso un nuovo "autunno caldo" di lotte della classe operaia e delle masse popolari per buttare giù il governo imperialista del banchiere massone Draghi, uniamoci insieme in un fronte unico antidraghiano!

Grazie.

Corteo di lotta per i diritti MIGLIAIA IN PIAZZA AL GAY PRIDE DI CATANIA

Apprezzata la partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Dopo due anni di assenza dalle piazze dovuto alla pandemia sabato 2 luglio "l'ondata arcobaleno arriva anche a Catania", il corteo di lotta per i diritti promosso dai movimenti che difendono i diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans, queer, asessuali e intersessuali (LGBTQIA+). Nonostante un pomeriggio di caldo africano la piazza si affolla all'inverosimile di manifestanti venuti anche dalla provincia etnea e da diversi luoghi della Sicilia per dar vita a una manifestazione straordinaria, festosa e gioiosa, come sempre caratterizzano il Pride.

I promotori avevano stilato un documento politico di lotta per i diritti del movimento LGBT+ in cui si affermava: "Siamo marea e siamo senza confini, senza bordi e senza limitazioni: siamo infinite, siamo grande, siamo persone e lottiamo ogni giorno per confermare i nostri diritti e vivere senza costrizioni", che ha fatto da base alle diverse iniziative svoltesi a Le Ciminiere di viale Africa dal 28 giugno all'1 luglio, nel primo Pride Village.

"Il 2022 è stato, purtroppo, segnato da una serie di violenze verbali e fisiche nei confronti della comunità LGBT+ - afferma il portavoce Caravini, nonché presidente di Arcigay Catania - vogliamo renderci invisibili, nascondersi e lasciarci in un angolo. Noi invece, saremo visibili e continueremo le nostre battaglie a testa alta, alla luce del sole. Riempiremo, senza paura, le piazze. Non ci sarà solo la comunità LGBT+, ma tutta la città perché siamo consapevoli che la maggioranza dei cittadini e della nostra parte". "Siamo scesi in piazza per rivendicare con orgoglio la nostra esistenza ed anche i nostri diritti e, soprattutto, la nostra dignità... Non faremo mai un passo indietro... non deve più esistere una società con cittadini e diritti di serie A e B".

Quello che è sfilato per Catania è un corteo gioioso e allo stesso combattivo, forte e partecipato con migliaia di manifestanti con alla testa lo striscione "Catania Pride 2022 senza confini". Segue il tir coloratissimo e rumorosissimo colmo di manifestanti che ballano al ritmo di musica. Si percorre la via Etnea e poi verso piazza Università che a stento riesce a contenere il serpentone arcobaleno a cui tanti catanesi e turisti fanno ala.

Tanti gli interventi amplificati da sopra il camion, a rivendicare i diritti degli LGBTQIA+, contro la guerra in Ucraina e per la pace. Ricordati i recentissimi suicidi del giovane studente transgender catanese Sasha e dell'insegnante Cloe Bianco, due terribili storie di sofferenza, emarginazione e solitudine che dimostrano quanto ci sia ancora da lottare in questo sistema economico e politico patriarcale fondato sul profitto e le disuguaglianze sociali e con una sottocultura al servizio del potere capitalista.

Il PMLI ha partecipato con

entusiasmo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania facendo sue le lotte per i diritti del movimento LGBT. I compagni sono stati ben accolti e in molti hanno fotografato la gloriosa bandiera rossa del Partito. Fotografate anche le parole d'ordine che i compagni portavano nei "corpetti", quella contro la violenza sulle donne e di genere e sulle soggettività LGBTQIA+, e quella contro la guerra in corso "Fuori Russia Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrarle". Distribuito il volantino con l'articolo de "Il Bolscevico" sul Pride di Roma "900 mila LGBTQIA+ sfilano a Roma. Torniamo a fare rumore per i diritti" che nella parte finale conteneva anche la piattaforma rivendicativa del PMLI per i diritti LGBTQIA+.

Insieme al PMLI, a sostenere la lotta del movimento LGBTQIA, c'erano la CGIL, Sinistra italiana, Giovani I siciliani, PD, PCI, Potere al popolo, PRC, Catania No War, ambientalisti Fridays for future, ANPI Catania, ANPI Acireale, e tantissime altre realtà.



Catania, 2 luglio 2022. Il corteo per il Gay Pride (foto Il Bolscevico). Sopra Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, ripreso durante la partecipazione al corteo, indossa i corpetti con le parole d'ordine a sostegno del Gay Pride (foto Il Bolscevico)

È scomparsa la compagna Vincenza Marotta, amica attiva della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Il 30 giugno scorso ci ha lasciati la compagna Vincenza Marotta, amica attiva della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI.

Già militante del PCI negli anni Sessanta, abbandona il partito revisionista nel 1968 all'indomani dello scoppio della Grande Rivolta di cui è protagonista a Napoli come studentessa. Negli anni Settanta, iscritta alla CGIL nella funzione pubblica, partecipa a "bilancia selvaggia" il movimento che protestava contro la "riforma" della giustizia, e, successivamente, ponendo all'indice quella di Licio Gelli e della P2.

Liquidato il PCI e la Sezione fondata nel quartiere pro-



letario Avvocata-Montesanto, si avvicina al PMLI rimanendo dal 1996 amica attiva e partecipando ad alcune iniziative, soprattutto di piazza, in prima linea contro i governi del ne-

duce Berlusconi e nel 2002 alla storica manifestazione per l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, sfilando sotto le insegne del Partito. Lascia la CGIL dopo la capitolazione nel settore pubblico e si unisce all'USB partecipando a tutti gli scioperi contro i governi Prodi, D'Alema, Amato, finché non la colpisce la malattia che ne debilita le forze e decide per la pensione.

Negli ultimi anni finanzia spesso tutte le iniziative del Partito a Napoli sia economicamente che in altri modi, partecipando attivamente all'organizzazione per le Commemorazioni di Mao a settembre, ma anche quelle speciali tipo il 50° compleanno de "Il Bolscevico" nel 2019.

In provincia di Cosenza prevale Giovanni Politano (LeU), sostenuto dai fascisti di Fdi e da pezzi del Pd

TRIONFA L'ASTENSIONISMO AL BALLOTTAGGIO PER LE ELEZIONI COMUNALI A PAOLA

Il 53% degli aventi diritto nega il consenso al nuovo sindaco Politano

□ Dal corrispondente della Calabria

Per la prima volta nella storia delle elezioni amministrative del Comune di Paola (Cosenza) la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto si è astenuta, passando dalla maggioranza relativa del primo turno, il 37,8% (in aumento del 7,7% rispetto al primo turno delle comunali del 2017) al 53%, con un balzo in avanti del 15,2% rispetto al primo turno e di 10 punti rispetto al ballottaggio del 2017 in cui si astenne il 43% del corpo elettorale.

La diserzione dalle urne sale al 51,2% dal 36% del primo turno, a cui si aggiungono le schede nulle e bianche. Dei 7.169 votanti (il 49,2% degli aventi diritto al voto) ben 281 elettori hanno annullato la scheda e 74 l'hanno lasciata in bianco, dato che porta l'astensione complessiva appunto al 53%.

Un risultato storico che delegittima completamente l'amministrazione e il consiglio comunale uscenti, le liste e i candidati e in particolare i due contendenti alla carica di sindaco arrivati al ballottaggio e le loro liste e candidati.

Un risultato straordinario. Com'è noto la partecipazione alla comunali è sempre superiore a quella delle regionali ed europee ma inferiore alle politiche, vista la capillare presenza sul territorio dei candidati, le promesse elettorali, i voti pagati, i buoni benzina e tutto il letame usato dalle immonde forze politiche borghesi di destra e di "sinistra" per portare alle urne l'elettorato per legittimare le screditate, irrimediabili e filomafiose istituzioni del regime capitalista neofascista al servizio della borghesia e della 'ndrangheta.

Se si considera poi che le due coalizioni arrivate al ballottaggio nulla hanno a che fare neanche con la "sinistra" borghese, parliamo di due destre trasversali, trasformiste, corrotte e mafiose, si può intuire che la gran parte dell'astensionismo è soprattutto di sinistra.

Bocciato il sindaco uscente Roberto Perrotta del Psi e quello che ne rimaneva della sua "Coalizione di salute pubblica" composta da un coacervo di forze che andavano dai falsi comunisti fino ai veri fascisti, che rappresentò al ballottaggio del 2017 appena il 29,9% del corpo elettorale (il 53% dei votanti), che hanno visto questo bandito amministrare Paola per la terza volta, quando probabilmente, se si legge la controversa sentenza del Tribunale di Paola in merito, che pure lo ha lasciato in sella, non avrebbe potuto neanche candidarsi poiché Per-

rotta, già sindaco (sempre di minoranza) dal 2003 al 2012 fu responsabile di un dissesto di ben 27 milioni di euro, alla luce della Legge Severino più che sufficienti per renderlo ineleggibile per 10 anni (si vedano gli appositi articoli de "Il Bolscevico"). Perrotta (e quei pochi scagnozzi a lui rimasti fedeli) non è arrivato neanche al ballottaggio, scavalcato sia pure per un soffio dal suo parente ed ex sodale, consigliere comunale uscente ex Psi oggi esponente di Leu, Giovanni Politano, sostenuto dai fascisti di Fdi e da pezzi del Pd, arrivato secondo dietro Emira Ciodaro espressione del "centro-destra" e segmenti del Pd (vedi "Il Bolscevico" n. 24/2022).

I due candidati a sindaco, separati da appena 272 voti, si sono spartiti appena 6.814 consensi, pari appunto al 47% effettivo degli aventi diritto al voto.

A sorpresa è Politano a scavalcare la Ciodaro e ribaltare il risultato del ballottaggio, raccattando appena 3.543 voti, il 52% dei votanti ma solo il 24,4% del corpo elettorale, bocciato quindi dal 76,6% degli aventi diritto, ben 7 punti in più dello stesso Perrotta, rispetto al quale infatti raccoglie 1.097 voti in meno, avanzando rispetto al primo turno dai 2.323 voti, il 16,1% del corpo elettorale, il 25,7% dei votanti appunto al 24,4% effettivo, che sembra il 52% senza contare gli astenuti, ma non lo è.

Lo spieghiamo ai provocatori fascisti e filomafiosi che festeggiando la "vittoria" di questo pupazzo a sindaco hanno postato sui social tipo: "Noi siamo noi, voi non siete un". (Il candidato al consiglio Giorgio Branca), "la storia la scrivono i vincitori, gli altri al massimo possono leggerla", scritta dall'ex vicesindaco della giunta di destra di Ferrarini dal 2012 al 2017 il medico oculista di "Grande Sud", Francesco Sbrano (figlio di Lucio Sbrano) con tanto di foto abbracciato al fascista, massone e mafioso assessore regionale al Turismo Fausto Orsomarso (detto Orsomarcho) di Fdl, rivale di Wanda Ferro, che mette le mani su Paola, come già sulle Terme Luigiane di Acquappesa, lavorando per la scalata al parlamento.

Se Sbrano conta i voti, scrive la storia da "vincitore" e cura i suoi pazienti con analisi matematiche e politiche fuori dalla realtà come questa, poveri paolani e poveri i suoi pazienti.

Peraltro la storia l'hanno fatta i partigiani, a Piazzale Loreto c'è finito Mussolini e fuori dalla Costituzione si trova il partito fascista, mafioso (in Calabria è chiamato "Fra-

telli di 'ndrangheta") omotransfobico, antimigranti e guerrafondaio della Meloni, che com'è noto lavora per mettere fuorilegge il PMLI.

Oltre a Fdl, mascherata in alcune liste civiche e a Grande Sud degli Sbrano (Maria Pia Serrano moglie di Lucio Sbrano e madre di Francesco è la più votata al consiglio comunale, quando ha sostenuto pur eletta con Ferrarini nel 2017, lo stesso Perrotta in consiglio, fino a diventare Presidente del consiglio comunale con tanto di guerra legale con il dimissionario Graziano di Natale del Pd, passato all'opposizione a ottobre perché non eletto alla Regione!) e appunto con "La migliore Calabria" un pezzo del Pd legato a Di Natale, vecchio rottame trasformista genero di Mario Pirillo, che per ordine della "cupola" cosentina (Adamo, i Gentile e compagnia bella) ha rotto il tavolo del "centro-sinistra" e della probabile candidatura, data per vincente, di Tonino Casano, l'oscuro membro della GdF, ex vicesindaco per pochi mesi con lo stesso Perrotta, con il quale ha rotto per "cose gravissime" peraltro mai dichiarate pubblicamente, che era considerato meno manovrabile rispetto alla Ciodaro e Politano per la gestione della pappatoia dei fondi del PNRR anche a Paola.

Con Politano anche l'uomo dei Morrone, i boss delle cliniche private cosentine, ex fedelissimo di Ferrarini e di Fi, oggi con la Meloni, Antonio "Totonno" Lo Gatto, quindi la famiglia più corrotta, imprevedibile e massonica di Paola se non dell'intera Calabria: gli Sbrano. A cominciare dal capitalista Giorgio Sbrano, baby pensionato della scuola media, sedicente "accademico cattedratico", commercialista, revisore dei conti, massone, diventato ricco e potente facendosi chiamare "compagno", proviene dal PCI revisionista, il figlio Pierpaolo rinvio a giudizio e poi assolto per il crack del Siena Calcio insieme all'amico avvocato membro di Fdi Mario Lattari, fu il tesoriere dell'Udeur di Mastella e vicino ai palazzinari e speculatori della famiglia Mezzaroma e in particolare Massimo Mezzaroma che per il crack del Siena di cui era proprietario è stato condannato a tre anni per omesso versamento dell'Iva e bancarotta.

Celebre il sodalizio in odor di mafia tra Giorgio Sbrano e il commercialista Ferdinando Caldiero all'ombra del boss Franco Muto di Cetraro o tra Pierpaolo Sbrano e l'avvocato massone di Paola Damiano Calabretta.

E ancora in quota Leu o quello che ne rimane il "solito" Vincenzo Fedele, figlio del massone Franco Fedele (vecchio arnese ex Dc soprannominato all'epoca l'assessore del 10% per le mazzette che si prendeva al comune). Vincenzo festeggia ogni 5 anni l'elezione del sindaco (fra l'altro sono due elezioni comunali di seguito che non viene confermato nessun sindaco uscente, estromesso Ferrarini nel 2017 dopo un solo mandato ora è la volta di Perrotta) anche se non gli viene mai dato niente, ma la sua "storica" amicizia con il clerico-trasformista e in odore di Opus Dei ministro della Salute, Roberto Speranza, suo compagno di università alla Luiss di Confindustria a Roma lo fa sempre ben sperare.

Questa volta all'arrivo al ballottaggio di Politano al posto di Perrotta pare abbia festeggiato lavandosi i piedi con lo champagne a casa di Livio Sbrano, farmacista, figlio del fratello di Giorgio Sbrano, Franco, massone pure lui, altro borghese rampollo della famiglia che insieme alla giovane figlia di Giorgio, Alessandra Sbrano, potrebbe entrare in giunta.

Quindi Luca Mannarino ex capo di Fincalabra, i fascisti della famiglia Marzullo e tanti altri nemici del popolo.

Insomma il nuovo sindaco di Paola, se possibile, è peggio di quello uscente ed è solo un uomo di paglia nelle mani dei poteri più putridi, eversivi e schifosi del potere borghese paolano, tant'è vero che è in assoluto il sindaco meno votato da quando esiste l'elezione diretta, un tempo i suoi voti servivano forse per arrivare al ballottaggio e comunque per perdere. Il declino delle filomafiose, irrimediabili istituzioni borghesi locali e nazionali appare irreversibile.

Battuta Emira Ciodaro, vedova di Sergio Stancato, con la quale pure si era apparenato al ballottaggio lo scornato vendicativo sindaco uscente Perrotta, che però riesce a portargli appena 782 voti degli altri 2mila che ha raccolto al primo turno. Ciodaro, dai 2.489 voti del primo turno, il 17,2% del corpo elettorale, il 27,5% dei votanti al primo turno, arriva a 3.271 consensi, il 48% dei votanti, appena il 22,5% degli aventi diritto, dietro Politano per soli 272 voti, appena l'1,9% del corpo elettorale, il 4% dei votanti.

Ora, dato l'enorme aumento dell'astensione e l'apparenamento di Perrotta (ormai in caduta libera, tutto quello che tocca muore) come ha fatto Politano a ribaltare il risultato del primo turno e raccattare ben 1.220 voti in più del primo turno?

Semplice, come 5 anni fa al ballottaggio sono stati determinanti alcuni elettori che hanno votato i candidati di sinistra Andrea Signorelli della RbC e RP e del megalomane, narcisista, machista Paolo Alampi di DeMa e M5S e non sono voti "liberi" in gran parte, ma quelli dei soliti noti provocatori di "sinistra" alla Giampaolo Provenzano o come gli avvocati Marta Perrotta e Edoardo Stefano e altri ancora, che puntano sempre su un cavallo di battaglia perdente al primo turno, tanto che non vengono mai eletti né loro e spesso nemmeno i loro candidati a sindaco, come Alampi, ma poi riescono a far convergere i voti sul "meno peggio" al secondo turno, facendo leva sulla parte più debole politicamente dell'elettorato di sinistra, già bombardato da mille promesse, votando quindi apertamente per la borghesia e per la 'ndrangheta, questa volta con la scusa che comunque

"Politano è di Leu" e bla bla bla.

Con l'elezione del pupazzo Politano a sindaco il popolo paolano è passato, persino dopo il bandito Perrotta, dalla padella alla brace.

Occorre creare un ampio fronte unito che usi ogni mezzo per contrastare il sindaco Politano e la sua nascita giunta borghese, neofascista e filomafiosa e cacciarla via a pedate dal Comune di Paola, usando ogni mezzo, legale e illegale, violento e pacifico (purché si tratti di violenza di massa), che poi è lo stesso trattamento che merita la giunta provinciale di Rosaria Succuro di Fi, la giunta regionale borghese, neofascista e filomafiosa del massomafioso Roberto Occhiuto e il governo del banchiere massone Draghi.

Occorre creare le istituzioni rappresentative delle masse fauriche del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari, dando tutta la forza politica, materiale e intellettuale, al PMLI per abbattere la seconda repubblica capitalista e neofascista, per tirare l'Italia fuori dalla Ue imperiale e dalla Nato e perché i comuni, le province e le regioni siano al servizio del popolo e dal popolo governate, cosa possibile solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato sulla Via dell'Ottobre, che poi è la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per distruggere per sempre il capitalismo e tutte le sue infinite "delizie".

Di seguito gli eletti al nuovo consiglio comunale, espressione di un premio di maggioranza antidemocratico e delegittimato:

Maggioranza	Insieme	Stefania Mirafiori
	Insieme	Alessio Samà
	Grande Paola	Maria Pia Serrano
	Grande Paola	Francesco Vigilante
	Orizzonte Paola	Sandra Serpa
	Orizzonte Paola	Mattia Marzullo
	Orizzonte Paola	Marilena Focetola
	Migliore Calabria	Barbara Sciammarella
	Migliore Calabria	Marco Minervino
	Migliore Calabria	Francesca Sbrano
Minoranza	Coalizione Perrotta	Roberto Perrotta
	Azione Paola	Marianna Sarago
	Coalizione Ciodaro	Emira Ciodaro
	Forza Paola	Alfonso D'ariento
	Paola Cuore Azzurro	Josè Grupillo
	Coalizione Signorelli	Andrea Signorelli

Gli regge il sacco il governatore PD Giani, nominato commissario straordinario

INVECE DI RIAPRIRE L'ACCIAIERIA DRAGHI STROZZA PIOMBINO COL RIGASSIFICATORE

Una sciagura per la città, la sicurezza, l'ambiente, l'itticoltura e il turismo

LA POPOLAZIONE E I COMUNI DELLA VAL DI CORNIA SI RIVOLTANO: IN 2MILA ASSEDIANO GIANI

Due settimane dopo la prima grande mobilitazione di massa del 18 giugno, il 1° luglio la popolazione e i comuni della Val di Cornia sono scesi di nuovo in piazza a Piombino (Livorno) per ribadire il proprio No al progetto del rigassificatore.

Contro questo sciagurato progetto, che avrà ripercussioni devastanti per la salute, la sicurezza, l'ambiente, l'itticoltura e il turismo in tutta la Val Di Cornia, nel primo pomeriggio un partecipato e combattivo corteo di oltre due mila manifestanti organizzato da vari comitati cittadini (Comitato salute pubblica, La Piazza, Liberi Legambiente Val di Cornia, insieme per la salute e gruppo gazebo 8 giugno contro il rigassificatore) è partito da piazza Gramsci ed è sfilato lungo corso Italia e via Vittorio Emanuele II prima di concludersi sotto la sede del Comune dove era in programma una seduta straordinaria del Consiglio comunale che all'unanimità ha approvato un ordine del giorno in cui ribadisce la contrarietà al rigassificatore nel porto piombinese.

Contrarietà che è stata confermata, oltre che dal sindaco di Piombino, da tutti gli altri sindaci della Val di Cornia, Follonica, San Vincenzo, Suvereto, Portoferraio, Campiglia Marittima, e anche dall'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale, dall'associazione Piscicoltori italiani, Federpesca, e dal Consorzio balneare costa est.

La manifestazione è andata avanti per tutta la durata del consiglio comunale con numerosi cori, slogan, cartelli e striscioni in gran parte indirizzati contro il governatore PD Eugenio Giani accusato di reggere il sacco al governo Draghi e per questo nominato commissario straordinario del progetto di rigassificazione.

In viale del Popolo un gruppo di manifestanti ha inseguito e accerchiato un'auto al cui interno pensavano ci fosse proprio il governatore piddino il quale, alla fine del consiglio comunale, è stato fatto fuggire da una porta secondaria e scortato dalla polizia per evitare ulteriori contestazioni da parte dei manifestanti che assediavano il palazzo comunale.

Il progetto è parte integrante dell'economia di guerra imposta al Paese dal governo gherafondaio e interventista Draghi che lo ha promulgato per decreto il 18 maggio scorso spacciandolo per "un'opera di interesse strategico nazionale". Ha per titolo "Misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali e di crisi ucraina" e all'articolo 5 comma 8 stabilisce uno stanziamento pari a 30 milioni a favore delle imprese di rigassificazione, per ciascuno degli anni compresi tra il 2024 e il 2043.

Per la sua realizzazione la Snam, la società energetica che gestisce la rete italiana dei gasdotti, ha firmato il 1° giugno 2022, un contratto da 330 milioni di euro per acquisire l'intera del capitale sociale di Golar LNG NB 13 Corporation,

il cui unico asset è una nave, la "Golar Tundra", ovvero un'unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione, che serve a riportare allo stato gassoso il gas liquefatto (GNL) trasportato dalle metaniere. La rigassificazione è necessaria all'immissione del gas nella rete e al suo utilizzo per il riscaldamento o per l'elettricità.

La Golar LNG è una società specializzata nella realizzazione di infrastrutture per il gas liquefatto. Ha sede nelle Bermuda, territorio d'oltremare britannico geograficamente più vicino agli Stati Uniti che al Regno Unito, ed è quotata al Nasdaq, il mercato borsistico elettronico statunitense. I suoi azionisti principali al 31 gennaio scorso sono Orbis Investment Management e Cobas Asset Management, due società di gestione degli investimenti - la prima ha sede in Bermuda, la seconda in Spagna - con quote rispettivamente del 10,8 e del 10,2 per cento. Segue, con il 6,4 per cento, Rubric Asset Management, società di gestione degli investimenti britannica.

Tra gli azionisti di Golar LNG è presente anche il fondo BlackRock, che ne possiede il 4,1 per cento delle azioni. BlackRock figura come maggiore azionista di molte delle principali aziende statunitensi che esportano gas liquefatto, come Cheniere Energy, Tellurian e Sembra.

Per la realizzazione del rigassificatore galleggiante di Piombino la Snam ha chiesto la concessione in porto fino al 2043 e il 9 luglio presenterà il progetto definitivo che prevede il posizionamento entro la primavera prossima della gigantesca unità navale che sarà ormeggiata lungo la banchina del porto cittadino, lunga 300 metri e larga 40, con 170mila metri cubi di stoccaggio e capacità di rigassificazione di 5 miliardi di m3/anno, alla quale, una volta a settimana, si affiancherà una nave metaniera, di pari dimensioni, contenente gas liquido compresso che sarà prima riportato allo stato gassoso, trabordato da una nave all'altra, e poi sarà immesso nel gasdotto della rete nazionale.

L'operazione richiede un tempo di lavoro non inferiore alle 30 ore durante le quali è totalmente vietata la navigazione e qualsiasi altra attività portuale e marittima in una fascia di sicurezza, che secondo la normativa vigente, non può essere inferiore a due miglia nautiche.

Con quello di Piombino, la Toscana e la provincia di Livorno diventerebbero l'unica regione e l'unica provincia italiana ad avere due impianti di rigassificazione nel proprio territorio. Al largo di Livorno infatti è già operativa una piattaforma rigassificatrice galleggiante situata però a 22 Km dalla terraferma. Ciononostante, durante le operazioni di trabordo del gas, è vietata la navigazione, la sosta, l'ancoraggio, la pesca e qualsiasi altra attività di superficie o subacquea nel raggio di due miglia nautiche cui si aggiungono altri due livelli di protezione fino a otto miglia.

Quindi non si capisce per-

ché, si chiedono giustamente i manifestanti, in cambio di una manciata di posti di lavoro e le solite false promesse di finanziamenti pubblici, rilancio dell'economia, del polo siderurgico e realizzazione di infrastrutture, tra l'altro reiterate da almeno 15 anni a questa parte e mai realizzate come ad esempio l'accordo di programma nazionale che nel 2014 stanziò 50 mln di euro per portare avanti le bonifiche al Sin locale e mai arrivati a destinazione, i piombinesi dovrebbero cedere al ricatto e permettere che la nave rigassificatrice venga piazzata praticamente nel cuore pulsante della città in deroga a tutte le normative vigenti in tema di salute, sicurezza e tutela ambientale.

L'impianto tra l'altro è classificato ad altro rischio ed è sottoposto alla disciplina degli incidenti rilevanti con centinaia di migliaia di m3 di gas liquefatto che, tornato allo stato gassoso, aumenta il proprio volume fino a 600 volte.

Durante il processo nessuno può escludere imprevisti o malfunzionamenti, con perdite di gas e possibilità di esplosioni.

Così come nessuno può escludere eventuali urti e collisioni fra la nave metaniera e la nave rigassificatrice durante le manovre di lavorazione con danni gravissimi per la popolazione per l'effetto domino che si avrebbe con le altre attività e infrastrutture contigue al porto: abitazioni, fabbriche e zone residenziali.

Non solo. L'impianto provocherà anche la paralisi di tutte le attività portuali e avrà ripercussioni disastrose anche su tutte le attività esistenti e in via di sviluppo, come l'itticoltura, la mitilicoltura, la pesca, le industrie di trasformazione del pescato, il turismo, la cantieristica navale, i traffici commerciali.

Per non parlare della devastazione di tutto l'ecosistema e la fauna marina che popola uno dei più belli santuari dei



Piombino (Livorno), 1 luglio 2022. Una veduta della partecipata manifestazione contro il rigassificatore nel porto

cetacei provocata dal processo di scambio termico che sta alla base del processo di rigassificazione e che prevede proprio l'utilizzo dell'acqua di mare per far funzionare l'impianto con conseguente sversamento di ingenti quantità di acqua fredda clorata e di schiume in un golfo con scarsa circolazione di correnti.

Non a caso i manifestanti hanno rilanciato in piazza lo slogan coniato nell'aprile 2014, quando a suon di promesse non mantenute e progetti mai andati in porto fu smantellata l'acciaieria e spento l'altoforno: "Piombino non deve chiudere" all'indirizzo del governo Draghi e del governatore Giani che invece di adoperarsi per riaprire il polo siderurgico e realizzare le necessarie infrastrutture e bonifiche promesse da almeno 15 anni, vogliono invece strozzare Piombino col rigassificatore galleggiante.

La conferma arriva dallo stesso governatore toscano il quale, appena nominato commissario straordinario per il rigassificatore di Piombino, ha provocatoriamente usato ancora una volta il ricatto occupazionale, dei finanziamenti pubblici e delle opere di bonifica nel polo siderurgico, per convincere

le popolazioni della Val Di Cornia ad accettare il rigassificatore anche perché ha ammonito Giani in varie interviste sui giornali: "la decisione ormai è presa. Fra un anno la grande nave rigassificatrice sarà ancorata in rada a Piombino. Se il governo ha deciso e a voi non vi va bene protestate, attivatevi nei confronti del governo, ma io penso che la cosa migliore sia, nel momento in cui ho visto che la decisione è nata da atti ormai inconfutabili, dire che se si porta per 2-3 anni il rigassificatore nel porto cerchiamo di avere quello che da tempo cerchiamo: infrastrutture, bonifiche, energie rinnovabili, sostegno alle attività produttive, valorizzazione del turismo e sconto sulle bollette. È questa la chiave con cui affrontare la questione".

Mentre la città di Piombino e le istituzioni locali che rappresentano altri territori ha replicato il sindaco di Piombino in apertura del consiglio comunale straordinario: "sono contrarie al rigassificatore perché la riteniamo un'opera oggettivamente dannosa per il nostro territorio... I motivi del no - ha proseguito il sindaco - sono legati alla sicurezza perché riteniamo che una metaniera all'interno di un porto rappresenta un grave pericolo

lo che noi non vogliamo e non possiamo accettare nonostante l'interesse nazionale, perché nessuno può garantire l'incolumità dei cittadini. Poi ci sono le ragioni ambientali ed economiche, perché legate all'ambiente e ci sono tante attività che verrebbero pregiudicate. Per non parlare del turismo e della riconversione in questa chiave di tante famiglie che ha un'importanza per il rilancio in questa città legata da sempre alla siderurgia... Piombino ha già dato, basterebbe questo per respingere la richiesta che ci viene fatta dal governo nazionale". Non si può fare scarica barile col governo, ha aggiunto: "Chi si lascia illudere dalle opere compensative, trasforma quelli che sono nostri diritti (bonifiche, infrastrutture, richiamo di JSW agli impegni sottoscritti e disattesi) in concessioni ottenute in cambio di ulteriori sacrifici... Piombino ha saputo dire no a tante proposte disastrose, una fra tutte quella dei fanghi di Bagnoli. È riuscita a fermare il progetto della discarica più grande d'Europa. Piombino anche questa volta saprà opporsi a quanti si ricordano di questa città solo per i rifiuti e gli impianti pericolosi... presidente Giani, rinunci al ruolo commissariale".

IN PROVINCIA DI BARI

Un edile di Putignano muore precipitando da una gru

I padroni, come i mafiosi, impongono il voto di scambio ai propri dipendenti pena il licenziamento

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

In Italia ogni giorno si allunga la strage dei morti sul lavoro. Anche a Putignano (Bari) un edile di 42 anni, Giuseppe Fatalino, è morto cadendo da 5 metri mentre era su una gru durante i lavori di ristrutturazione di un negozio. Lascia una figlia e la moglie. Un'altra donna e un'altra bambina rimangono sole, ennesime vittime di una guerra "invisibile", dove ogni giorno 4 lavoratrici/escono di casa per andarsi a guadagnare un salario per dare da vivere alle pro-

prie famiglie e non vi fanno più rientro.

Lo Stato dovrebbe fare qualcosa per mettere fine a questa strage continua ma invece fa finta di nulla. Al Nord come al Sud, dove alla mancanza di leggi severe sulla sicurezza si aggiunge il dilagare del lavoro nero e dei salari sempre più bassi. Un regime di impunità dove i padroni hanno sempre più potere sugli operai, perché possono ricattarli, perché non hanno un contratto e non hanno diritto di niente. Ma anche se hai un contratto, non cambia molto la condizione di supersfruttamento perché i sol-

di sono sempre pochi.

E se un operaio vuole ribellarsi non sa come fare perché è spesso solo, e se osa ribellarsi poi non trova più lavoro perché i padroni prima di assumere qualcuno si informa se ha già denunciato abusi e soprusi in passato nei vecchi posti di lavoro, e purtroppo a volte queste informazioni vengono passate proprio da chi dovrebbe proteggere l'operaio.

Qui al Sud si parla di mafia ma tanti padroni si comportano come e peggio dei mafiosi, usano minacce e fanno profitti tramite tanti imbrogli. Un esempio lo possiamo vedere con le

clientele elettorali. La mafia ti dice: se tu voti quello che io ti indico ti pago. Invece i padroni si mettono d'accordo con i candidati e fanno contratti del tipo: io ti do questi lavori e tu mi dai i voti, e subito i datori vanno dagli operai e dicono devi votare questo o quello oppure ti licenzio. Un operaio, maggiormente se non assicurato, se vuole continuare a lavorare è costretto a piegarsi al ricatto. E come funziona se non voti? Semplicemente si informano dove l'operaio va a votare e poi con gli agganci interni vedono quanti voti ci sono e comprendono se hai votato e per chi.

Arrestate 5 persone e sequestrata la struttura abusiva

INFERNO NELLA RSA "CASA DEL SOLE" DI REGGIO CALABRIA

Maltrattati 16 anziani**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Il 27 giugno i carabinieri del Nas di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta denominata "La signora", hanno posto agli arresti domiciliari 5 persone mentre altre 7 sono state denunciate in stato di libertà con l'accusa di falsità ideologica, esercizio abusivo della professione sanitaria e sostituzione di persona.

Sequestrata anche la struttura per anziani abusiva, "La

Casa del Sole", situata al centro della città dello Stretto, dove secondo gli inquirenti si sono consumati maltrattamenti ai danni di 16 anziani.

L'inchiesta è partita nel gennaio 2021 in seguito alla querela di una donna il cui marito affetto da Alzheimer era deceduto dopo un periodo di degenza presso l'Rsa in oggetto. In base alle testimonianze, l'uomo "si presentava scheletrico con il viso scavato, seduto su un divano e accasciato su un lato". L'ipotesi è che l'ospite sia stato vittima di maltrattamenti che avrebbero peggiorato ulteriormente le sue gravi

condizioni di salute, causando la morte dopo il successivo ricovero in ospedale.

I particolari che emergono dalle conversazioni registrate dai carabinieri del Nas sono raccapriccianti. Infatti, nell'ordinanza del Gip si fa chiaro riferimento a una "straordinaria crudeltà manifestata nei confronti delle vittime, del tutto incapaci di potersi difendere". Nutriti con prodotti alimentari scaduti, sporchi di feci e urina, gli anziani venivano abbandonati nei letti fadrici in stanze prive di riscaldamento e acqua calda mentre gridavano e chiedevano disperatamente

aiuto. Proprio la scarsa igiene avrebbe provocato tra gli ospiti l'insorgere della scabbia. Non solo, il personale della struttura impiegato senza qualifiche, somministrava arbitrariamente ai degenti farmaci come il Bentelan, lo Spasmex, il Lasix e l'Entumin, un potente psicofarmaco.

Le titolari della "Casa del Sole", Giovanna Scarfò e Cecilia Prestipino, in concorso con altre dipendenti e una cuoca sono indagate anche per il reato di epidemia colposa in quanto avrebbero agevolato il propagarsi di un focolaio Covid, facendo di tutto per na-

scondere i contagi ai parenti delle vittime, alla prefettura e all'Asl reggina. Un comportamento criminale che avrebbe potuto condurre a conseguenze ben più gravi.

La responsabilità di tutto questo schifo è dei governi borghesi che hanno lasciato la gestione dei soggetti più deboli ai privati. L'ennesima dimostrazione di come queste Rsa non rappresentino di certo la soluzione valida per garantire cure e assistenza agli anziani, nonostante le immagini "convincenti" pubblicate sui loro patinati siti Internet. Tutt'altro, in molti casi queste strutture ge-

stite da individui senza scrupoli, spinti esclusivamente dal profitto, si trasformano in veri e propri lager infernali dove gli ospiti, soli e indifesi, spogliati di ogni risorsa, vengono tristemente abbandonati al loro destino.

Per evitare altri scempi, noi marxisti-leninisti chiediamo che la gestione privata delle Rsa venga convertita in pubblica, per poi impiegare personale sanitario qualificato in strutture adeguatamente attrezzate, sotto il controllo diretto dei familiari degli anziani.

È SUCCESSO ALL'ATTRICE FIORENTINA GAIA NANNI

Insultata, calunniata e minacciata per aver raccontato l'odissea del proprio aborto sulla sua pagina di Facebook

Solidarietà del Comitato provinciale di Firenze del PMLI**□ Redazione di Firenze**

"Rea" di aver raccontato attraverso la sua pagina Facebook del proprio aborto, avvenuta qualche anno fa, per condannare la "mostruosa sentenza della Corte suprema Usa" che dopo 50 anni ha annullato la sentenza che garantiva alle donne statunitensi il diritto costituzionale all'interruzione di gravidanza, si ritrova la macchina cosparsa di rifiuti oltre la pagina Fb inondata di insulti, calunnie e minacce.

È quanto è successo a Gaia Nanni, attrice di Firenze. "Io sono di Firenze e abortire a Firenze non è stato per nulla facile". Così, in una lettera aperta ricorda il suo percorso di interruzione di gravidanza.

Gaia ricorda che la sua ginecologa era obiettore di coscienza e pertanto, per procedere all'interruzione di gravidanza, serviva la firma di un medico terzo che accertasse la volontà della donna. Così è partito un iter piuttosto lungo: "Faccio più incon-

tri con una psicologa ed una assistente sociale - racconta l'attrice - che alla fine della prima seduta mi dice 'vede, lei è emotivamente scossa. Piange. Non siamo sicure che lo voglia davvero. Rifissiamo un altro appuntamento'. E passano i giorni. Che sembrano mesi. Le settimane, anni". Poi, aggiunge, "arrivo alla benedetta firma con annessa ecografia che attesti la gravidanza in corso. Il medico mi fa sdraiare. Non mi guarda in faccia. Non parla con me. Si gira verso la specializzanda e dice mentre mi visita: 'Questa ha l'utero retroverso'. Da quel momento Quella - che sono io - finisce in ambulatori e stanze dove si mettono al mondo bambini, accanto a chi chiama la futura nonna e a chi ha già scelto il nome e te? E Quella? Io no. Non mi chiedono un numero di telefono. Non mi chiedono se avessi un accompagnatore all'accettazione". L'attrice sottolinea che sono passati anni da allora

se non si comporta secondo i dettami stabiliti". Tante i messaggi di solidarietà arrivati all'attrice, anche il PMLI attraverso il Comitato provinciale di Firenze ha inviato la propria "Cara Gaia, ti vogliamo esprimere la nostra vicinanza e solidarietà per gli attacchi e le intimidazioni di stampo fascista con cui hanno cercato di farti pagare le tue dichiarazioni a difesa dell'aborto.

Sei stata coraggiosa, in questo momento in cui l'aborto è sotto attacco, rendendo pubblico il tuo vissuto, ripercorrendo e denunciando il 'percorso medico offensivo' per cui 'a Firenze non è per nulla facile abortire' e l'aborto 'un diritto ostacolato', condividendo e dando voce a tante altre donne che hanno dovuto affrontare un percorso simile. Stai così contribuendo a far crescere il movimento e le lotte delle donne per i propri diritti. Battaglie in cui da sempre ci siamo impegnati con convinzione, inquadrando nella

battaglia generale per la piena emancipazione delle donne e la conquista del socialismo. Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI".

Gaia ha avuto il coraggio di denunciare l'iter composto da mille ostacoli, nonostante la 194 in vigore, a cui tantissime donne, specie giovanissime, sono costrette a affrontare per abortire: "la colpevolizzazione da parte di chi non approva la scelta" come ha voluto sottolineare la Nanni, a partire proprio dai medici e dal personale paramedico obiettori, presenti nelle strutture come i consultori o gli ambulatori preposti alla 194. Le lunghe attese, le visite incessanti, le ecografie fatte apposta in maniera che la donna possa vedere il battito

del cuore del feto, tutte "manovre" subdole per innescare quel senso di colpa nella donna che vuole abortire con l'intento di farla ricredere.

Contro la crociata antiabortista che coinvolge non solo l'America ma anche il nostro Paese, ricordiamo non ultima quella della giunta piemontese Cirio che offre 4.000 euro alle donne che rinunciano ad abortire, dobbiamo rispondere con forza, iniziando a partecipare alle manifestazioni e sit-it di protesta che si terranno in molte città italiane indette da Non Una di Meno per venerdì 8 luglio con la parola d'ordine "Vogliamo l'aborto libero sicuro e gratuito in tutto il mondo! If abortions aren't safe neither are you!"

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Sicilia militarizzata. L'ex CARA di Mineo diventa un centro speciale di cybersecurity

Una quindicina di anni fa il Comando di US Navy abbandonò il villaggio dei Marines USA di Sigonella a Mineo per trasferire il personale militare e i familiari nei residence più vicini alla grande stazione aeronavale, cuore strategico per le operazioni di guerra USA e NATO in Africa, Europa orientale e Medio Oriente. Nel 2011, con i bombardamenti alleati contro le unità fedeli al ras Gheddafi e la fuga di decine di migliaia di rifugiati dall'inferno libico, il villaggio di Mineo

è stato convertito nel più grande centro di accoglienza d'Europa: spacciato ipocritamente come hotel a cinque stelle, ha assunto presto le funzioni di lager-laboratorio per sperimentare le moderne pratiche di confinamento, detenzione e privazione di diritti e soggettività dei migranti.

Dopo la serie di scandali della malaccoglienza con gli illeciti criminali nella fornitura di beni e servizi, il CARA - Centro Accoglienza Richiedenti Asilo - di Mineo è stato chiuso. Oggi però potrebbe risorgere a nuova vita trasformandosi nel primo Cyber Park d'Italia, una specie di hub di ricerca e sviluppo delle tecnologie della nuova frontiera militare-sicurezza-industriale.

Il 28 luglio 2021 il Parlamento italiano ha convertito in

legge il decreto del Presidente del Consiglio (Mario Draghi) recante le disposizioni urgenti in materia di cybersecurity, tra cui l'istituzione dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale. A fine maggio 2022 il direttore dell'Agenzia Roberto Baldoni (già vicedirettore del DIS-Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per la sicurezza della Repubblica Franco Gabrielli (già direttore del Sisde e dell'Aise ed ex capo della polizia), hanno presentato la Strategia Nazionale di Cybersecurity 2022-2026 e il relativo Piano di implementazione. Un programma di alta rilevanza politico-strategica ma soprattutto dispendiosissimo: al sistema cybersecurity saranno destina-

ti l'1,2% degli investimenti lordi su base annua, più i fondi che l'Authority riuscirà ad intercettare dalle linee finanziarie che l'Unione europea ha messo a disposizione per il potenziamento del comparto cibernetico e della digitalizzazione (Orizzonte Europa con 95,5 miliardi di euro ed Europa digitale con 7,59 miliardi). "A questi bacini - annota Formiche.net - si aggiunge lo stanziamento di 623 milioni di euro per l'innovazione e la sicurezza cibernetica all'interno del PNRR, divisi tra servizi cyber nazionali (174 milioni), potenziamento della resilienza cyber della Pubblica Amministrazione (301,7) e fondi ai laboratori di scrutinio e certificazione tecnologica (147,3)".

Antonio Mazzeo - Messina

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

Partecipiamo attivamente al XIX Congresso nazionale della Cgil

Sosteniamo il documento alternativo a quello della maggioranza di Landini, ma non appiattiamoci su di esso e rilanciamo la linea sindacale del PMLI

Entro la fine del 2022 si terrà il XIX congresso nazionale della Cgil. Ancora non c'è una data definitiva e ufficiale, ma l'ipotesi più probabile è quella del mese di dicembre. Può sembrare una data lontana ma, dovendo fare una lunga serie di congressi intermedi, non lo è affatto. Anzi, rispetto al passato stavolta i tempi sono più compresi, considerando che di mezzo c'è il mese di agosto, periodo in cui quasi tutte le aziende sono chiuse, a grave discapito della discussione e della democrazia.

Limitazioni alla libertà d'azione di chi dissente

Tempi stretti a parte, il fatto più grave è che la Commissione che ha stilato il regolamento ha messo delle forti restrizioni alla libertà di chi potrà presentare i documenti congressuali nelle assemblee sui posti di lavoro. Questi documenti sono due, uno che fa riferimento a Landini e alla maggioranza dei dirigenti, l'altro, quello alternativo, a rappresentare la sinistra sindacale della Cgil. Nei congressi di base, ossia aziendali, territoriali e dello SPI (pensionati) la loro presentazione può essere tenuta soltanto da appartenenti a organismi dirigenti, quindi eletti nei Direttivi e nelle Assemblee Generali della propria categoria o della Camera del Lavoro (CdL), e ognuno nel proprio territorio di competenza.

Se nel primo caso non ci saranno problemi, visto lo stuolo di funzionari a tempo pieno o parziale che stanno con la maggioranza, si mettono in difficoltà i rappresentanti dell'altro documento, visto che in larghissima parte sono "semplici" delegati/e di fabbrica o pensionati/e che utilizzano permessi di lavoro e tempo libero e che, con la modifica del regolamento, non potranno andare al di fuori del loro posto di lavoro. Non ci meravigliamo di questo poiché Landini, ai tempi della Fiom molto critico contro la mancanza di democrazia e pluralità dentro la Cgil, da quando è segretario generale si comporta alla stessa maniera dei suoi predecessori.

Nessun cambiamento, Landini nel segno della continuità

A distanza di tre anni e mezzo dal suo insediamento chi nutre qualche speranza di cambiamento, si è dovuto ricredere. La Cgil ha proseguito imperterrita nella sua politica della concertazione con i governi Conte I e II, quello 5 Stelle-Lega e il successivo con il PD al posto di Salvini, e senza battere ciglio con quello guidato dal banchiere massone Draghi e l'accozzaglia di partiti che lo sostengono. Di fronte al perdurare dell'attacco padronale e governativo



Firenze, 23 febbraio 1993. Sciopero regionale di tutte le categorie. Durante la manifestazione il PMLI lancia la parola d'ordine per costruire dal basso un Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Per sottolineare l'importanza strategica partecipa alla manifestazione anche Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito. Successivamente è stato denominato Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati (foto Il Bolscevico)

ai diritti e ai salari, ha risposto con la "moderazione" e con la richiesta di "ascolto" ai presidenti di Confindustria e al capo del Governo. Solo i toni, in certe occasioni, si sono alzati, ma si è sempre trattato di un bluff. Di fronte alle proposte di Patto sociale avanzate da Bonomi e da Draghi (e prima da Conte), non ha potuto dire apertamente di sì per non esporsi troppo di fronte alla rabbia e all'impazienza dei lavoratori, ma nella sostanza lo ha accettato perché lui e la sua segretaria non hanno mai cercato di percorrere la strada della mobilitazione e della lotta.

La crisi economica capitalista che imperversa quasi ininterrottamente dal 2008, su cui si è innestata la pandemia da Covid-19 e, negli ultimi mesi, la guerra in Ucraina causata dall'invasione russa, hanno drasticamente aggravato le condizioni di milioni di persone. Una situazione che ha posto l'estrema urgenza di una mobilitazione generalizzata per la difesa dei lavoratori e delle masse popolari che avrebbe dovuto vedere in prima fila i sindacati, a partire da quelli più forti e rappresentativi. Neppure la gestione della pandemia, del PNRR e le manovre di Bilancio, tutte indirizzate in maniera da favorire il capitale, le grandi imprese e le privatizzazioni, sono bastati a far scattare un cambio di rotta in Cgil, per rivendicare la riduzione delle disuguaglianze e l'indirizzo degli investimenti pubblici nei settori chiave della vita sociale.

La guerra in Ucraina, l'incremento delle spese militari mentre i salari italiani (unico caso in Europa) diminuiscono anziché aumentare, le speculazioni sulle materie prime, l'impennata delle bollette e dell'inflazione stanno mettendo con le spalle al muro la dirigen-

za della Cgil che al congresso dovrà decidere quale linea tenere di fronte all'aggravarsi della crisi economica e ai rischi di guerra mondiale. Essa si rende evidentemente conto dei livelli insostenibili raggiunti dalla precarizzazione del lavoro, dei bassi salari, della mancanza di sicurezza, di un sistema pensionistico penalizzante, delle tensioni internazionali, messi a fuoco nel documento congressuale della maggioranza di Landini (che si chiama "Il lavoro crea il futuro"). Ma la ricetta che viene proposta, anzi riproposta, è quella di un ruolo maggiore, anche militare, dell'UE imperialista, la concertazione con le "parti sociali", la codeterminazione con le aziende, ovvero il collaborazionismo con la controparte padronale.

Il documento alternativo

Di fronte a un quadro di questo genere noi marxisti-leninisti salutiamo positivamente la presentazione di un documento alternativo, arrivato dopo una fase lunga e travagliata che ha visto sempre più frantumata e ridotta la componente sindacale di sinistra della Cgil. Il documento è stato elaborato e sostenuto dalle aree programmatiche Riconquistiamo Tutto (Sindacato è un'altra cosa), Democrazia e Lavoro e Le giornate di Marzo. I marxisti-leninisti, ogni volta che ai congressi è stata presentata da sinistra una proposta alternativa alla segreteria, hanno dato il loro sostegno. Ma occorre subito precisare che anche stavolta la nostra decisione di aderirvi non significa che ne condividano pienamente la linea e le rivendicazioni.

Specie sul piano generale le divergenze sono assai marcate,

a partire dal giudizio sulla guerra in Ucraina. Il documento ha una posizione ambigua, ancor più di quello della maggioranza, trattando sbrigativamente la questione e cercando di giustificare Putin. La condanna dell'aggressione è molto blanda, quasi "tirata per i capelli", l'attenzione è spostata tutta sugli Usa e la Nato (certo non esenti da colpe) sottovalutando, assolvendo e negando la pericolosità dell'imperialismo dell'est: quello neozarista russo e quello socialimperialista cinese.

Lo stesso titolo del documento, "Le radici del sindacato" non ci convince affatto perché, e la sua introduzione lo conferma, rimanda al fatto che basti rifarsi al passato della Cgil per recuperare il terreno perduto nei confronti dei diritti, dei salari e del ruolo dei lavoratori nella società. Ma ci si dimentica che il vertice della Cgil ha sempre cercato l'accordo con la borghesia e i suoi governi. Basti ricordare lo storico segretario di questo sindacato, Giuseppe Di Vittorio, che nell'immediato dopoguerra propose il "Piano del Lavoro", che prevedeva ulteriori sacrifici per i lavoratori per contribuire alla ripresa del capitalismo italiano dopo gli eventi bellici. Oppure alla "svolta dell'Eur", dove l'allora segretario Luciano Lama, attraverso la "moderazione salariale", riproponeva l'idea di Di Vittorio.

Così come non siamo d'accordo sul fatto che il problema della Cgil sia quello di fare "grandi proclami a cui non seguono azioni concrete". Certo a Landini non manca la retorica e una buona dose di populismo, ma se ci andiamo a leggere i documenti congressuali, gli accordi firmati, alla fine la concertazione, l'alleanza a tutti i costi con Cisl e Uil, il sindacato istituzionale e neocorporativo, emer-

gono chiaramente nella strategia di questo sindacato. Più affinità con il documento alternativo ci sono sul piano rivendicativo, anche se spesso alla denuncia non corrisponde una forte e precisa proposta.

La nostra proposta

Quello che più ci divide è senz'altro la strategia sindacale a lunga scadenza. Nel documento alternativo non lo si dice chiaramente, ma si accredita l'idea che la Cgil, in qualche maniera, la si possa cambiare e portare su posizioni di classe mentre per il PMLI è irrimediabile; trattasi di un sindacato ormai istituzionale, filogovernativo e collaborazionista con i padroni, integrato completamente nel capitalismo al pari di Cisl e Uil. Ma allora perché restare in Cgil? Per il momento vi restiamo perché in questa organizzazione si ritrova ancora la maggioranza della classe operaia più combattiva, e inoltre perché i sindacati di base, nonostante sia da elogiare la loro ferma opposizione ai governi borghesi, sono sempre più frammentati e non sono riusciti a rappresentare una valida e credibile alternativa. Questo tuttavia non esclude di aderire ad altri sindacati a seconda delle situazioni concrete in determinati luoghi e/o settori di lavoro.

La nostra proposta è un'altra: un grande Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, sganciato dai legami istituzionali e partitici, dagli accordi con il padronato sulla pelle di chi lavora, che respinga il "patto sociale" partendo esclusivamente dalla difesa degli interessi dei lavoratori. Per questo ci battiamo affinché si capisca che con

le divisioni sindacali e con la separazione dei lavoratori più avanzati da quelli meno avanzati non si riesce a migliorare più di tanto le condizioni economiche e sindacali delle masse lavoratrici, e che perciò occorre sciogliere tutti gli attuali sindacati, confederali e di base, e costituire un unico sindacato fondato sulla democrazia diretta e in cui il potere sindacale e contrattuale sia in mano alle Assemblee generali di azienda e a quelle dei pensionati e delle pensionate.

Questo però non ci impedisce di dare il nostro appoggio al documento alternativo. Senza unirci al resto della sinistra sindacale, di cui i marxisti-leninisti sono parte integrante, saremmo ancora meno incisivi e isolati nel contesto di questa battaglia congressuale, dove tutte le anime di questa opposizione a Landini hanno il dovere di unirsi per contrastare la linea del segretario e la sua politica di compromesso e collaborazione con i padroni e il governo Draghi. Se ne avessimo avuto le forze avremmo fatto la nostra battaglia per migliorare il documento alternativo o per presentarne uno proprio. Ma questo non è possibile finché i militanti e i simpatizzanti del PMLI non avranno una propria corrente sindacale organizzata.

Che cosa fare

In concreto quindi cosa dovremo fare? Anzitutto iscriversi alla Cgil e informarsi sulle date dei congressi sul proprio posto di lavoro e territorio; alla svelta perché i congressi di base inizieranno il 26 di luglio, contemporaneamente prendere contatto con i coordinatori del documento. I militanti, i simpatizzanti e tutti coloro che condividono la nostra proposta sindacale dovranno intervenire attivamente nel dibattito congressuale. Lo faranno lealmente, in accordo con gli altri delegati che si oppongono alla maggioranza, ma in autonomia e senza appiattirsi sul documento alternativo. Sia che siano nella loro azienda, oppure lo presentino in altri luoghi di lavoro, dovranno mettere in risalto i punti su cui siamo maggiormente d'accordo e, con dialettica, approfittarne per rilanciare la visione e la proposta sindacale del PMLI, infine cercare di essere eletti ai congressi superiori.

Per fare questo coloro che parteciperanno ai congressi dovranno essere preparati, conoscere almeno a grandi linee i due documenti, rinfrescarsi le idee sulla linea sindacale del PMLI, tenersi in contatto con i compagni responsabili del lavoro sindacale, seguire le indicazioni del partito, sia quelle che appaiono pubblicamente su // Bolscevico, sia quelle date tramite i canali interni. Attiviamoci fin da subito per svolgere al meglio il nostro lavoro sindacale al prossimo congresso nazionale della Cgil, contrastare la linea di Landini, contribuire alla battaglia della sinistra sindacale, proporre il modello sindacale dei marxisti-leninisti.